

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum Non praevalent

Anno CLIX n. 71 (48.099)

Città del Vaticano

mercoledì 27 marzo 2019

Il vescovo di Roma in visita al Campidoglio

Per una rinascita morale e spirituale della città

«Tutti si sentano pienamente coinvolti» nel raggiungere l'obiettivo di «una rinascita morale e spirituale» di Roma: lo ha auspicato il Papa recandosi in visita in Campidoglio martedì mattina, 26 marzo.

Accolto dalla sindaco Virginia Raggi, il Pontefice ha pronunciato tre discorsi, il primo e più significativo dei quali è stato quello rivolto all'amministrazione capitolina riunita nell'aula Giulio Cesare. «Testimone di una storia plurimillennaria», Roma - ha ricordato il Papa - «accogliendo il cristianesimo, è divenuta nel corso dei secoli il centro del cattolicesimo». Di conseguenza, ha spiegato,

essa «in un certo senso obbliga il potere temporale e quello spirituale a dialogare costantemente, a collaborare stabilmente nel reciproco rispetto, e richiede anche di essere

creativi, tanto nella tessitura quotidiana di buone relazioni, come nell'affrontare i numerosi problemi, che la gestione di un'eredità così immensa porta con sé».

Al contempo la «città eterna», ha spiegato il vescovo di Roma, «è un organismo delicato, che necessita di cura umile e assidua e di coraggio creativo per mantenersi ordinato e vivibile, perché tanto splendere non si degradi». Perciò - ha raccomandato ai suoi amministratori - è decisivo che essa «si mantenga all'altezza dei suoi compiti, che sappia anche nelle mutate circostanze odierne essere feroce e maestra di accoglienza, che non perda la saggezza che si manifesta nella capacità di integrare e far sentire ciascuno partecipe a pieno titolo di un destino comune».

Da qui l'esortazione di Francesco «ad affrontare questa sfida epocale nel solco della nobile storia» di Roma, adoperando «le sue energie per accogliere e integrare, per trasformare tensioni e problemi in opportunità di incontro e di crescita», al fine di «superare le paure che rischiano di bloccare le iniziative e i percorsi possibili. Questi potrebbero far fiorire la città, affratellare e creare occasioni di sviluppo, tanto civico e culturale, quanto economico e sociale». Insomma, ha concluso con un'immagine fortemente evocativa, «Roma città dei ponti, mai dei muri!».

Successivamente il Papa si è affacciato dalla loggia del Palazzo senatorio per salutare la cittadinanza. Infine ha incontrato i dipendenti comunali con le famiglie.



PAGINA 11 E 12

A fuggire è una minoranza mentre aumentano gli arrivi

L'Africa dei migranti e il ricatto della finanza

Il tema delle migrazioni divide gli animi. È sufficiente leggere i giornali per rendersene conto. Chiunque abbia vissuto in Africa - pensiamo, ad esempio, ai nostri missionari e volontari - è consapevole della complessità del fenomeno. A parte i tradizionali scenari di

non toglie che i tratti caratteristici della geopolitica africana acuiscono la fenomenologia migratoria nel suo complesso. La crisi libica ne è la conferma eclatante, innescando il perverso meccanismo della tratta di esseri umani.

La vexata quaestio per molti governi africani è comunque rappresentata dal debito. Alcuni di questi asset strategici (acqua, petrolio, elettricità, telefonia, cacao, diamanti...). Qui le responsabilità ricadono sia sulle classi dirigenti locali, ma anche sulle stesse istituzioni finanziarie internazionali, le quali pretendono che le concessioni per lo sfruttamento delle materie prime, unitamente alle privatizzazioni (soprattutto il land grabbing, vale a dire l'accaparramento dei terreni da parte delle aziende straniere) vengano attuate «senza se e senza ma», per arginare il debito.

Una cosa è certa: nel corso degli ultimi dieci anni si è passati un po' in tutta l'Africa dai cosiddetti creditori ufficiali (come i governi, il Fondo monetario internazionale, la Banca mondiale e la Banca Africana) alle fonti private di credito (banche, fondi di investimento, fondi di private equity) e al libero mercato. Si tratta, in sostanza, di una finanziariaizzazione del debito che ha segnato il passaggio dai tradizionali prestiti, e da altre forme sperimentate di assistenza finanziaria, alle obbligazioni sia pubbliche che private, da piazzare sui mercati aperti. Si tenga presente che le suddette obbligazioni sono in valuta estera, quasi sempre in dollari e quindi sottoposte ai movimenti sui cambi monetari, sempre a discapito delle monete nazionali africane. Ciò sta generando un circolo vizioso che potrebbe compromettere la crescita e lo sviluppo futuro dell'Africa.

Un fattore di speranza è rappresentato, comunque, dalla creazione dell'Area africana continentale di libero scambio, avvenuta il 21 marzo 2018, con la firma di 44 paesi africani dei quali 30 hanno siglato il Protocollo sulla libera circolazione delle persone. A riprova del fatto che come scriveva Plinio il Vecchio «Ex Africa semper aliquid novum».



di GIULIO ALBANESE

guerra, quasi mai è rintracciabile una sola ragione che determini l'abbandono del proprio paese: nessuno è profugo per caso.

Infatti, la mobilità umana è generata da una serie di fattori che interagiscono tra loro: persecuzioni politiche, religiose, carestie, esclusione sociale, violazioni dei diritti umani... Tutte cause che generano uno stato di diffusa insicurezza e precarietà. Secondo i Global Trends dell'Alto commissariato per i rifugiati delle Nazioni Unite (Unhcr), nel 2017, il continente africano ha ospitato 24,7 milioni di migranti, contro i 14,8 milioni registrati nel 2000 a livello globale. Da rilevare che sempre nello stesso anno, stando a fonti delle Nazioni Unite, il 75 per cento di coloro che nell'Africa Sub-Sahariana hanno deciso di migrare sono rimasti all'interno del continente.

Nel 2017, le prime 5 destinazioni migratorie intra-africane (paesi riceventi in ordine decrescente) sono state in Sud Africa, Costa d'Avorio, Uganda, Nigeria ed Etiopia (tutte oltre un milione di migranti). Singolare è il caso dell'Uganda, un paese superlatente a quello dell'Italia, che nel 2017 ha ospitato 1,4 milioni di rifugiati, molti dei quali provenienti dal vicino Sud Sudan.

L'Africa, inoltre, è anche una destinazione migratoria per 5,5 milioni di persone che provengono da fuori i confini del continente, per la maggior parte dall'Asia. È evidente, pertanto, che non è corretto parlare, oggi, di un'invasione dell'Europa dalla sponda africana. Ciò

Dopo il razzo dalla Striscia che ha colpito una casa a nord di Tel Aviv

Controffensiva israeliana su Gaza

ALL'INTERNO

Il parlamento britannico assume la guida della Brexit

PAGINA 2

Voto all'europarlamento Anche sul web il diritto d'autore

PAGINA 2

Storia e attualità del Bambino Gesù Un ospedale unico

GIUSEPPE DALLA TORRE A PAGINA 4

The Jewish Annotated New Testament arriva in Vaticano Un ponte tra ebrei e cristiani

AMY-JILL LEVINE E MARC ZVI BREITLER A PAGINA 5

Presentato il volume «La Chiesa in Cina. Un futuro da scrivere» Alle radici del dialogo

CLAUDIO MARIA CELLI E ARTURO SOSA NELLE PAGINE 6/7

Convegno a Scanzano Jonico Per una cultura della carità

PAGINA 8

Motu Proprio La vita religiosa in comunità

PAGINA 9

TEL AVIV, 26. Rimane alta la tensione in Israele. Come annunciato, nel tardo pomeriggio di ieri ha preso il via l'offensiva dell'aviazione contro Hamas, ritenuto responsabile del lancio di un missile che ieri mattina, dalla Striscia di Gaza, ha colpito una abitazione a nord di Tel Aviv, provocando sette feriti.

Attacchi aerei hanno centrato tra gli altri obiettivi un palazzo di tre piani nell'area di Sabra, indicato come il quartier generale segreto dell'intelligence di Hamas. Poi anche l'ufficio - vuoto - del leader di Hamas, Ismail Haniyeh, nel rione Nasser, e gli uffici di sicurezza interni dell'organizzazione nel quartiere di Rimal, a Gaza City. Al momento si ha notizia solo di alcuni feriti.

Poco dopo, il portavoce di Hamas, Fawzi Barhum, ha dichiarato che «l'Egitto è riuscito a mediare un cessate il fuoco tra la resistenza palestinese e l'occupazione israeliana». Lo si legge nel sito ufficiale di Hamas, mentre non ci sono conferme da parte delle autorità israeliane sull'effettivo raggiungimento di un accordo sulla tregua.

La situazione di forte allarme in Israele - sono stati aperti i rifugi pubblici in molte città, capitale compresa - ha indotto il premier, Benjamin Netanyahu, a interrompere la sua visita negli Stati Uniti e a ritornare in patria subito dopo l'incontro con Donald Trump.

«Abbiamo dato una risposta molto, molto potente» ad Hamas, ha detto sull'aereo che lo ha riportato a Tel Aviv. «Hamas - ha aggiunto il primo ministro - deve sapere che non esiteremo a entrare e fare tutti i passi necessari collegati ai bisogni di sicurezza di Israele».

L'agenzia di stampa ufficiale palestinese Wafa ha reso noto che il presidente dell'Anp, Mahmoud Abbas, ha «condannato l'escalation israeliana nella striscia di Gaza». Secondo la Wafa, da diverse ore il comitato esecutivo dell'Olp, assieme con Abbas, sta seguendo «con grande preoccupazione» gli sviluppi nella Striscia.

Anche il segretario generale delle Nazioni Unite, António Guterres, è

«fortemente preoccupato» per i recenti sviluppi in Israele e nella striscia di Gaza «e sollecita tutte le parti a esercitare la massima moderazione». Lo ha dichiarato da New York il portavoce del palazzo di Vetro, Stéphane Dujarric. «Il lancio del razzo verso Israele è una violazione

grave e inaccettabile e siamo a conoscenza degli ultimi rapporti dei bombardamenti su Gaza», ha affermato Dujarric. «Continuiamo a lavorare con l'Egitto e tutte le parti interessate per cercare una de-escalation della situazione», ha aggiunto il portavoce dell'Onu.

la buona notizia

Il Vangelo di domenica 31 marzo, IV di Quaresima

L'incontro con la misericordia del Padre

di NICOLA FILIPPI

Le Fonti Francescane narrano che quando Francesco si ritirò a La Verna una notte frate Leone lo sentì mentre pregava con le mani e la faccia rivolte al cielo domandando: «Chi se' tu, o dolcissimo Iddio mio? Che sono io, vilissimo vermine e disutile servo tuo?».

Questi due interrogativi sono sempre presenti nel cuore di ogni uomo che cerca l'identità di Dio e la propria. Essi sono diventati ancora più pressanti nel nostro tempo, dove il pluralismo religioso e le nuove scienze propongono molteplici risposte.

Raccontando la parabola del padre e dei due figli, inserita nel capitolo 15 del libro «Il Vangelo del Vangelo», Gesù rivela il mistero di Dio e del suo amore e allo stesso tempo, come insegna il concilio, «svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione».

Chi è, dunque, Dio? Le parole di Gesù ci dicono che egli è un padre che rimane fedele al suo amore, che contiene una profonda tenerezza con una sfumatura femminile, come l'evangelista lascia intendere nell'uso del verbo *spbaghizomai*, che richiama le viscere materne. Un padre il cui nome è misericordia ed è per questo che il figlio minore, ma anche il maggiore, rimane sempre un figlio da accogliere, amare e perdonare.

Dio è, innanzitutto, fedele al suo essere padre e per questo restituisce al figlio la sua dignità, consegnandogli nuovamente i simboli

della sua identità: la «prima veste», cioè quella filiale, l'anello simbolo del potere e i sandali, che i proprietari di casa indossavano al contrario degli ospiti che appena giunsero li toglievano.

Chi è, invece, l'uomo? È un figlio, che rifiuta di vivere nella casa paterna, allontanandosi da essa - come il figlio minore - o non volendoci entrare, come il maggiore. Un peccatore, dunque, che però è perdonato e non è mai umiliato, perché il padre va sempre incontro, non rimane immobile nella sua dimora e soprattutto non rimprovera. Ha detto Papa Francesco: «Il Signore non solamente ci pulisce, ma ci incorona, ci dà dignità». In ciò si trova la sorgente della gioia cristiana, che nasce dal perdono che non umilia ma che anzi ricostituisce l'uomo nella sua identità filiale. Tutto ciò è sempre un dono gratuito del Padre perché nessuno può comprare l'essere figlio di Dio.

L'esperienza dell'incontro con la misericordia del Padre, che si attua in maniera particolare nel sacramento della Riconciliazione, permette all'uomo di ritrovare se stesso, perché come ha scritto san Giovanni Paolo II: «L'uomo rimane per se stesso un essere incomprensibile, la sua vita è priva di senso, se non gli viene rivelato l'amore... se non lo sperimenta e non lo fa proprio». È questo il Vangelo che Gesù offre in questa domenica a quanti smarriti e confusi, come Francesco di Assisi, nel buio della notte della loro vita si domandano: «Chi sei tu Dio? Chi sono io?».

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha nominato Nunzio Apostolico in Guinea e in Mali il Reverendo Monsignore Tymon Tytus Chmielecki, Consigliere di Nunziatura, elevandolo in pari tempo alla Sede titolare di Tre Taverna, con dignità di Arcivescovo.

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale dell'Ordinario Personale «Our Lady of the Southern Cross» (Australia), presentata dal Reverendo Monsignore Harry Entwistle.

Nomina di Ordinario Personale

Il Santo Padre ha nominato Ordinario dell'Ordinario Personale «Our Lady of the Southern Cross» (Australia) il Reverendo Carl Reid, finora Decano di tutte le parrocchie canadesi dell'Ordinario Personale «The Chair of Saint Peter» (Stati Uniti d'America) e parroco di una comunità del medesimo Ordinario nella British Columbia in Canada.



Un momento del dibattito di ieri a Westminster (Epa)

Westminster valuterà piani alternativi a quello della premier May

Il parlamento britannico assume la guida della Brexit

LONDRA, 26. Westminster prende il controllo della Brexit. Ieri sera, la camera dei comuni ha votato - con 329 voti contro 302 - un emendamento che permetterà domani, mercoledì, ai deputati di votare prioritariamente le loro proposte «indicative» di piani B alternativi alla linea della premier.

Riguardo all'accordo messo a punto con le istituzioni europee, la premier Theresa May ha intanto ammesso che «allo stato non c'è ancora un consenso sufficiente» che consenta di arrivare a una sua approvazione dopo le due bocciature già rimediate in altrettanti passaggi parlamentari. Allo stesso tempo però non ha espresso alcuna volontà di ritirarlo. A un deputato dell'opposizione che aveva anche accennato alla possibilità di sue dimissioni, Theresa May ha smentito l'ipotesi affermando: «C'è un lavoro da fare e intendo continuare a svolgerlo». Cosa che non hanno fatto i tre sottosegretari che, avendo votato in dissenso con l'esecutivo, hanno rassegnato le dimissioni.

In sostanza, preso atto della pronuncia di Westminster, la premier limita ha preso tempo, aggiornando a

data da destinarsi l'ipotesi di un terzo voto di ratifica, se risulterà possibile. May si è detta disposta ad «affrontare costruttivamente» le proposte e le decisioni della camera dei comuni, ma ha anche chiarito di «non voler dare assenti in bianco» su alternative non negoziabili con l'Ue. L'impegno del premier rimane quello di cercare il consenso sul suo piano, nonostante la marcia del milione di anti-Brexit di Londra e la petizione firmata da 5,5 milioni di persone per un secondo referendum. May ha ribadito che una seconda consultazione sarebbe un tradimento del «dovere di attuare il risultato del referendum sancito da 17,4 milioni di elettori» nel 2016.

La premier ha anche sottolineato ieri che se i deputati non fossero in grado di approvare qualche strategia positiva differente dalla sua intesa entro il 12 aprile, Bruxelles non potrebbe accordare un rinvio lungo della Brexit: con la conseguenza di lasciare il temuto e traumatico sbocco del cosiddetto «no deal» come epilogo automatico. Un epilogo che la Commissione europea considera a questo punto «sempre più verosimile», riferendo di «preparativi sostanzialmente completati» da parte di Ue e stati membri per parare o ridimensionare gli effetti del contraccolpo di una uscita del Regno Unito dall'Ue senza un accordo sulle relazioni future.

Dal fronte dell'opposizione, è arrivato il commento del leader laburista Jeremy Corbyn: «Il parlamento ha preso il controllo», ha dichiarato sottolineando come la camera dovrà ora anche decidere se sottoporre un ipotetico piano B che venisse approvato da un referendum «confirmativo». «Dove il governo ha fallito - ha concluso Corbyn - questa camera avrà successo». Il ministro per la Brexit, Stephen Barclay, ha definito l'emendamento votato ieri «un pericoloso precedente che sovverte gli equilibri fra istituzioni democratiche», ma ha assicurato che l'esecutivo continuerà comunque a insistere perché in parlamento si trovi una «soluzione realistica e negoziabile» con l'Ue.

Restano le due scadenze fissate da Bruxelles: la proroga dal 29 marzo al 22 maggio in caso di ratifica dell'accordo di divorzio; la proroga al 12 aprile in caso di un nulla di fatto.

Restano le due scadenze fissate da Bruxelles: la proroga dal 29 marzo al 22 maggio in caso di ratifica dell'accordo di divorzio; la proroga al 12 aprile in caso di un nulla di fatto.

Restano le due scadenze fissate da Bruxelles: la proroga dal 29 marzo al 22 maggio in caso di ratifica dell'accordo di divorzio; la proroga al 12 aprile in caso di un nulla di fatto.

Sempre più drammatica la situazione dei minori

L'Unione europea stanZIA 40 milioni per lo Yemen

BRUXELLES, 26. Un bambino al giorno colpito da bombardamenti, un milione e mezzo di minori sfollati e la maggior parte dei sopravvissuti rimasti senza scuole e ospedali: è la situazione in Yemen, ricordata in occasione oggi del quarto anniversario dell'inizio del conflitto. A pubblicare i dati è l'organizzazione

Save The children che sottolinea che 10 milioni di minori non hanno accesso a cure mediche adeguate, molti dei quali sono colpiti da denutrizione. Inoltre una ragazza su tre e un ragazzo su quattro non hanno la possibilità di andare a scuola. Dal 26 marzo del 2015, più di 19.000 raid aerei hanno devastato

le più importanti infrastrutture del paese. La media è stata di 13 bombardamenti al giorno, più di uno ogni due ore. Per i bambini ha significato anche la media di 37 uccisi ogni mese. Di fronte a quella che l'Onu riconosce come «la più vasta crisi umanitaria del mondo», l'Unione europea si è impegnata a donare 40,8 milioni di dollari per sostenere l'impegno delle Nazioni Unite volto a rafforzare la capacità dello Yemen di fare fronte alla crisi. Gli interventi coinvolgeranno in particolare i membri più vulnerabili della comunità, donne, disoccupati, giovani, minoranze marginalizzate, sfollati interni. L'accordo di finanziamento, firmato nei giorni scorsi ad Amman, in Giordania, contribuirà a sostenere per 36 mesi il programma Onu che mira a ridurre la vulnerabilità delle comunità agli shock e alle crisi nel paese marioritario dal conflitto. Il programma coinvolgerà oltre 725.000 persone e verrà implementato da varie agenzie Onu tra cui l'Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura (Fao) e l'Organizzazione internazionale per il lavoro (Ilo).

Gli aiuti e gli interventi sono indirizzati in particolare a sei province dello Yemen: quelle di Hajjah, Hodeidah, Lahj, Abyan, Taiz y Sana'a. E coinvolgeranno oltre 370.000 persone. Le aree di intervento includono la fornitura di sementi migliorate, di mangime per il bestiame e di attrezzature di piccole dimensioni, come pompe di irrigazione a energia solare.



Abitazione a Sana'a distrutta da un bombardamento (Epa)

L'europarlamento vota le norme a tutela di creativi ed editori

Anche sul web il diritto d'autore

STRASBURGO, 26. Il parlamento europeo ha approvato le nuove regole sul diritto d'autore sul web. Dall'aula di Strasburgo è arrivato il via libera - con 348 sì, 274 no e 36 astenuti - all'accordo provvisorio messo a punto dai negoziatori dell'europarlamento e degli stati membri nell'arco di tre anni. Le nuove norme Ue includono salvaguardie alla libertà di espressione e mirano a garantire che i diritti e gli obblighi del copyright si applichino anche alla rete.

Le nuove norme dovrebbero consentire ai creativi e agli editori di negoziare con più forza accordi di licenza con piattaforme internet, come YouTube e aggregatori di notizie come Google News o Facebook, per ottenere di farsi pagare l'utilizzo dei loro contenuti (riconoscimento dei diritti connessi). In particolare, è stato stabilito che i cosiddetti «snippets» brevi, cioè le parole che descrivono un articolo, non sono protetti e che i link restano liberi e gratuiti. Gli introiti dovranno essere condivisi con i giornalisti.

In sostanza, viene riconosciuto il diritto a colmare il divario tra i ricavi che le grandi piattaforme commerciali fanno diffondendo contenuti protetti da copyright e la remunerazione agli autori o detentori dei diritti. Gli utenti non rischiano più sanzioni per aver caricato online materiale protetto da copyright non autorizzato, ma la responsabilità sarà delle grandi piattaforme, mentre le piccole sono esentate e le medie hanno obblighi ridotti. Il caricamento di contenuti su enciclopedie online che non hanno fini commerciali, come Wikipedia, o su piattaforme per la condivisione di software open source, come GitHub, e sui cloud è escluso dall'obbligo di rispettare le nuove regole sul copyright. Anche espressioni brevi come citazioni sono esentate. Sono state inserite numerose salvaguardie per

garantire che la rete rimanga uno spazio di libertà di espressione.

L'accordo ha suscitato critiche. La più significativa è che impone un pagamento per la riproduzione di articoli di autore - come accade nella normale editoria - potrebbe far sì che i grandi motori di ricerca o gli aggregatori si concentreranno, pur di risparmiare, solo su materiali non identificabili come produzione

di autore e dunque meno qualificato. Questo potrebbe significare un impoverimento dell'offerta su web.

Intanto, al di là della questione del riconoscimento del lavoro anche su internet e di tutte le possibili critiche, il dibattito sulla normativa è stato accompagnato sui social media da campagne massicce di fake news. La prima delle quali è la falsa notizia di una tassa sui link riprodotti.

Tra Macron, Xi Jinping, Merkel e Juncker

Incontro a Parigi sul multilateralismo

PARIGI, 26. Si è tenuto all'Eliseo, l'annunciato vertice tra i capi di stato cinese e francese, Xi Jinping e Emmanuel Macron, il cancelliere tedesco, Angela Merkel, e il presidente della Commissione europea, Jean-Claude Juncker.

Al centro delle discussioni, tra l'altro, l'esigenza di un «multilateralismo forte ed efficace, che abbia al centro l'azione per il clima e la biodiversità», come ha precisato Macron.

«Con l'Unione europea ci sono punti di disaccordo, c'è competizione, ma c'è anche l'aspetto positivo della cooperazione», ha detto il presidente cinese Xi. «La diffidenza - ha aggiunto - non deve avere la meglio».

La firma di quattordici accordi commerciali ha invece contraddistinto l'incontro di ieri a Parigi tra gli stessi Xi e Macron. I contratti riguardano il settore aeronautico, nucleare, navale, dell'ambiente, dell'energia, della ricerca spaziale, artistico.

In particolare, la Francia ha incassato una maxi-commessa da trenta miliardi di dollari per trecento velivoli Airbus, frutto di un accordo fra l'azienda di Stato cinese Casac e il consorzio europeo.

Secondo le ultime previsioni sul mercato cinese effettuate da Airbus per il periodo 2018-2037, la Cina avrà bisogno infatti di circa 7.400 nuovi aeromobili, fra cargo e passeggeri, nei prossimi 20 anni, vale a dire oltre il 19 per cento dell'insieme della domanda mondiale che si attesta a circa 37.400 nuovi aeromobili.

«La conclusione di un grande contratto di Airbus - ha detto Macron - è un passo avanti importante e un segnale significativo della forza degli scambi tra Cina e Francia».

«Nel ventunesimo secolo è questa la scelta dell'evangelista e della ragione - ha aggiunto il capo dello stato francese - un partenariato eurocinese forte, definito su basi chiare, esigenti e ambiziose».

Intanto uno studio italiano conferma che le migrazioni sono influenzate dall'emergenza clima

Tagliare la metà dei gas serra obiettivo possibile per l'Ue entro il 2030



BRUXELLES, 26. L'Unione europea già dispone di tecnologie e della legislazione sufficiente per rispettare l'impegno di ridurre le emissioni nocive di almeno il 50 per cento entro il 2030. A rivelarlo è un rapporto elaborato da Sandbag, think tank specializzato in politiche climatiche con sedi a Londra e Bruxelles.

Le simulazioni di Sandbag dimostrano che le legislazioni già approvate dall'Ue - come il pacchetto energia pulita che riceverà il via libera dalla plenaria di Strasburgo oggi, le nuove regole per tagliare le emissioni di automobili, che sarà votato a Strasburgo mercoledì, e le annunciate chiusure di impianti energetici a carbone in tutta Europa - hanno il potenziale per ridurre del 50 per cento le emissioni di gas

serra. Ciò implica, conclude Sandbag, che la discussione sulle ambizioni climatiche dell'Europa nel 2030 dovrebbe concentrarsi su una riduzione delle emissioni rispetto ai livelli del 1990 di una percentuale analoga.

Intanto giunge una ulteriore conferma che le variazioni meteo-climatiche sono uno dei fattori dominanti alla base dei recenti flussi migratori verso l'Italia. E quanto emerge da uno studio pubblicato sulla rivista internazionale «Environmental Research Communications» dall'Istituto sull'inquinamento atmosferico del Consiglio nazionale delle ricerche (Cnr-Iia), dove si evidenzia, per l'appunto, che nel recente passato le migrazioni dall'area del Sahel all'Italia sono state guidate soprat-

tutto dalle variazioni meteo-climatiche in quelle zone, dove si registrano intensi impatti del riscaldamento globale.

I ricercatori si sono concentrati sul periodo 1995-2009, precedente alla primavera araba e alla crisi siriana, escludendo così conflitti recenti ed evidenziando meglio eventuali incidenze climatiche. A tal proposito, Antonello Pasini, ricercatore del Cnr-Iia e autore dello studio, afferma che «in questo contesto appare interessante valutare quantitativamente l'influenza dei cambiamenti climatici sulle migrazioni dalla fascia africana del Sahel all'Italia, che rappresentano circa il 90 per cento degli ingressi sul nostro territorio dalla rotta mediterranea».

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO POLITICO RELIGIOSO
 150 lire
 Città del Vaticano
 orosc@ossrom.va
 www.osservatoreromano.va

ANDREA MONDA
 direttore responsabile
 Giuseppe Fiorentino
 vicedirettore
 Piero Di Domenico
 caporedattore
 Gaetano Vallini
 segretario di redazione

Servizio vaticano: vaticano@ossrom.va
 Servizio internazionale: internazionale@ossrom.va
 Servizio culturale: cultura@ossrom.va
 Servizio religioso: religione@ossrom.va
 Servizio fotografico: telefono 06 698 8377, fax 06 698 8498
 photo@ossrom.va www.photo24

Segreteria di redazione
 telefono 06 698 8376, 06 698 8448
 fax 06 698 8375
 segreteria@ossrom.va
 Tipografia Vaticana
 Editrice L'Osservatore Romano

Tariffe di abbonamento
 Vaticano e Italia: semestrale € 99, annuale € 198
 Europa: € 410, \$ 605
 Africa, Asia, America Latina: € 420, \$ 665
 America Nord, Oceania: € 200, \$ 240
 Abbonamenti e diffusioni (dalle 8 alle 15:30):
 telefono 06 698 9948, 06 698 9949
 fax 06 698 8374, 06 698 8368
 info@ossrom.va diffusione@ossrom.va
 Newsletter: telefono 06 698 8366, fax 06 698 8375

Concessionaria di pubblicità
 Il Sole 24 Ore S.p.A.
 System Comunicazione Pubblicitaria
 Sede legale
 Via Monte Rosa 91, 20149 Milano
 telefono 02 202217003
 fax 02 202217014
 segreteria@direzione.system@ilsole24ore.com

Aziende promotrici della diffusione
 Intesa San Paolo
 Ospedale Pediatrico Bambino Gesù
 Società Cattolica di Assicurazione

Trump ispeziona un prototipo del muro a San Diego, California (Afp)



La cifra sarà destinata alla costruzione di un tratto della barriera al confine con il Messico

Il Pentagono stanziava un miliardo per il muro

WASHINGTON, 26. Il capo del Pentagono, Patrick Shanahan, ha annunciato oggi di aver sbloccato un miliardo di dollari per la costruzione di una parte del muro al confine con il Messico. Il dipartimento per la sicurezza del territorio nazionale ha chiesto al Pentagono di edificare un tratto di muro di 91 chilometri nella regione di El Paso e il genio militare «è autorizzato a coordinarsi direttamente con il dipartimento e con la guardia di frontiera per avviare la pianificazione e la messa in opera di quel progetto per il valore di un miliardo di dollari», si legge in un comunicato.

La spesa, si legge ancora, «si inquadra nel Codice federale degli Stati Uniti, che autorizza il dipartimento della difesa a costruire strade e barriere e a installare un sistema di illuminazione atto a impedire il traffico di droga transfrontaliero». La cifra, ottenuta stornando le risorse da altri fondi, rappresenta solo una prima tranche di risorse che arriveranno per il muro dopo la dichiarazione dello stato di emergenza nazionale, con l'amministrazione che ha in programma di recuperare ancora 1,5 miliardi di dollari.

Come è noto, la decisione di Trump di sigillare del tutto il confine meridionale del paese è stata

motivata di un feroce confronto politico. Tanto è vero che nei giorni scorsi il presidente ha usato per la prima volta il suo potere di veto contro una risoluzione approvata da entrambe le camere del congresso con l'obiettivo di bloccare lo stato di emergenza nazionale dichiarato un mese fa dallo stesso Trump per ottenere i fondi necessari alla costruzione del muro. Il testo dovrà tornare al congresso, che potrà superare il veto di Trump con una maggioranza dei due terzi in en-

trambe le camere, scenario che difficilmente si realizzerà. Con la dichiarazione dello stato di emergenza, si stima che Trump potrà mettere insieme fino a 8 miliardi di dollari per costruire il muro. I democratici e alcuni repubblicani reputano però la mossa di Trump una forzatura costituzionale, visto che si parla di fondi che teoricamente richiederebbero l'approvazione del congresso e che solitamente si usano in caso di disastri naturali, guerre o crisi eccezionali.

Trump chiede l'abolizione totale dell'Obamacare

WASHINGTON, 26. Svolta dell'amministrazione Trump, che per la prima volta ha chiesto a una corte federale l'abolizione dell'intera Obamacare, la riforma sanitaria dell'amministrazione Obama, dicendosi d'accordo con la recente sentenza di un giudice del Texas che va in questa direzione. Si tratta di un netto cambiamento rispetto a quanto sostenuto dal

dipartimento di giustizia, quando era guidato da Jeff Sessions, che riteneva valida almeno una parte della normativa. Il giudice texano Reed O'Connor, accogliendo il ricorso di una ventina di governatori e ministri della giustizia di altrettanti stati governati dai repubblicani, ha dichiarato incostituzionale un passaggio chiave della legge. Si tratta della sezione dell'Affordable Care Act relativa all'obbligo di acquistare una polizza assicurativa da parte di ogni individuo. *Repeal and Replace*, ossia «cancellare e sostituire» la misura varata dal suo predecessore, è stato uno dei cavalli di battaglia di Trump durante la campagna elettorale del 2016.

IN BREVE

Pakistan: 4 poliziotti feriti in un attacco suicida
ISLAMABAD, 26. Quattro agenti delle forze dell'ordine pakistane sono rimasti feriti oggi a seguito di un attacco suicida multiplo condotto durante un'operazione nel distretto di Nasirabad, nel sud-est del paese.

Negoziati fra Usa e Corea del Nord in Cina
PECHINO, 26. Il negoziato Usa per la Corea del Nord, Stephen Biegun, si è recato in Cina per continuare i negoziati con Pyongyang inaugurati con il vertice di Hanoi. Sul tavolo la revoca delle sanzioni americane in cambio del disarmo nucleare da parte della Corea del Nord.

Iran: 21 morti a seguito di un'alluvione
TEHRAN, 26. È di 21 morti e circa un centinaio di feriti il bilancio di una violenta alluvione che si è verificata in Iran a seguito delle forti piogge. I problemi maggiori si sono registrati a Shiraz, la quinta città del paese, dove in quel momento le strade erano particolarmente allagate per i festeggiamenti del capodanno persiano.

Altri blackout mentre il governo torna a parlare di sabotaggi

Venezuela di nuovo al buio

CARACAS, 26. Quindici stati venezuelani, compresa la capitale Caracas, sono stati colpiti da un nuovo gigantesco blackout, a soli venti giorni dal precedente che ha lasciato per circa una settimana senza energia elettrica gran parte del paese. Le cause dell'interruzione del servizio sarebbero ancora una volta da ricercare nella centrale idroelettrica di Guri, già colpita nei giorni scorsi da avarie che il governo di Maduro ha rubricato come «sabotaggi» orche-

strati dall'opposizione con aiuti dall'estero.

E anche in questo caso il ministro della comunicazione, Jorge Rodríguez, ha affermato che si è in presenza di «un nuovo attacco» realizzato dalla «destra» e ha citato il senatore americano Marco Rubio, il consigliere per la sicurezza nazionale John Bolton e il segretario di stato Mike Pompeo, definendoli «il trio della sventura, della criminalità e della malvagità».

Oltre alla capitale, dove sono rimasti al buio ieri una ventina di quartieri, problemi sono stati registrati negli stati di Barinas, Mérida, Vargas, Sucre, Anzoátegui, Aragua, Carabobo, Falcón, Miranda, Nueva Esparta, Lara, Portuguesa, Cojedes, Zulia e Táchira. Nella capitale, inoltre, si sono bloccati la metropolitana e i semafori, mentre hanno smesso di funzionare i servizi di telefonia cellul-

are e internet. Secondo l'osservatorio NetBlocks, l'88 per cento del paese ieri era offline.

Il 7 marzo scorso il blackout aveva interessato 22 dei 23 stati venezuelani, lasciando la popolazione senza luce per oltre cento ore, con gravi complicazioni per le comunicazioni, i rifornimenti di acqua e gas e la distribuzione di alimenti e prodotti di prima necessità.

Il presidente Nicolás Maduro aveva appunto attribuito il problema ad attacchi cibernetici ed elettromagnetici contro la centrale di Guri che rifornisce l'80 per cento del Venezuela, per i quali aveva accusato gli Stati Uniti e l'opposizione guidata da Juan Guaidó, presidente dell'assemblea nazionale. Quest'ultimo invece aveva parlato di un incidente causato dalla «negligenza, corruzione, mancanza di mantenimento e cattiva gestione» del governo di Maduro.



Passaggi all'aeroporto di Caracas durante il blackout (Reuters)

In Brasile sarà commemorato il golpe del 1964

BRASILIA, 26. Commemorazioni per ricordare la data del 31 marzo 1964 - giorno in cui avvenne il golpe che segnò l'avvio del regime militare poi protrattosi fino al 1985 - sono state disposte dal presidente del Brasile, Jair Bolsonaro. La notizia è stata confermata ieri dal portavoce della presidenza, generale Otávio Régio Barros, il quale ha segnalato come la disposizione emanata da Bolsonaro sia rivolta al ministero della difesa e come le commemorazioni siano destinate a svolgersi all'interno delle caserme e non in forma pubblica, come invece avveniva in passato. La data del 31 marzo era stata cancellata dal calendario delle commemorazioni delle forze armate durante il primo mandato di Dilma Rousseff. È stato intanto revocato l'ordine di arresto preventivo dell'ex presidente Michel Temer, fermato lo scorso 21 marzo con l'accusa di corruzione.

Dopo il riconoscimento della sovranità di Israele sul Golan

Mosca e Damasco contro Washington

TEL AVIV, 26. «Trump è il migliore amico che Israele abbia mai avuto e ha mantenuto tutte le promesse fatte»: così il primo ministro israeliano, Benjamin Netanyahu, dopo la firma del presidente sull'atto formale con cui gli Stati Uniti riconoscono la sovranità di Israele sulle Alture del Golan, occupate dopo la guerra dei Sei giorni del 1967. Subito dopo, Netanyahu ha lasciato, in anticipo rispetto ai programmi, gli Stati Uniti ed è rientrato in patria per seguire da vicino la situazione di forte tensione creatasi a seguito dal lancio del razzo proveniente dalla striscia di Gaza che ha colpito una casa a nord di Tel Aviv.

L'atto di Donald Trump ha sollevato alcune dure reazioni internazionali. «Il riconoscimento della sovranità di Israele sulle Alture del Golan è una flagrante violazione del diritto internazionale, che ostacola il processo di pace in Siria e peggiora la situazione in Medio Oriente», ha avvertito il capo della diplomazia russa, Serghej Lavrov, parlando al telefono con il segretario di stato americano, Mike Pompeo. «Flagrante violazione del diritto internazionale», ha poi ribadito in un comunicato il ministero degli Esteri della Siria, che ha definito l'amministrazione di Washington «il principale nemico degli arabi». «Trump - prosegue il documento da Damasco - sta agendo in maniera aggressiva e non ha l'autorità legale di legittimare l'occupazione delle Alture del Golan. Dal palazzo di Vetro di New York, il se-

gretario generale dell'Onu, António Guterres, ha dichiarato che per le Nazioni Unite «lo status del Golan non è cambiato». Una risoluzione del 1981 afferma che la decisione di Israele di imporre le sue leggi e giurisdizione nelle alture del Golan occupate è nulla e priva di effetti giuridici internazionali.

A Bucarest, intanto, si è aperto un inaspettato fronte interno dopo l'annuncio del premier, Viorica Dăncilă, di trasferire l'ambasciata della Romania da Tel Aviv a Gerusalemme. La scelta «non appartiene solo al governo» e l'eventuale trasferimento «ci sarà solo alla fine di un'analisi che è in corso e con il parere positivo di tutte le istituzioni», ha infatti avvertito il presidente romeno, Klaus Iohannis, che, in base alla costituzione, detiene le competenze in politica estera.

Ferma anche la replica dell'Ue, di cui la Romania è attualmente presidente di turno. «L'Ue ha sempre sostenuto la soluzione di due stati con Gerusalemme capitale di Israele e Palestina e la nostra posizione non è cambiata», si legge in una nota da Bruxelles.

E come segnale di solidarietà nei confronti di Gerusalemme, riferisce l'agenzia di stampa Petra, il re di Giordania, Abdullah II, ha cancellato la sua visita in Romania. Durante il soggiorno a Bucarest, il sovrano avrebbe dovuto incontrare il presidente Iohannis e alcuni esponenti del parlamento per siglare numerosi accordi commerciali.

Oltre tredici milioni di persone necessitano di aiuti

Situazione drammatica nella Repubblica Democratica del Congo

KINSHASA, 26. È aumentato drammaticamente di 13 milioni il numero di persone che necessitano di aiuti umanitari nella Repubblica Democratica del Congo, nell'ultimo anno, mentre «la fame e la malnutrizione hanno raggiunto il livello più alto mai registrato». L'allerta è stata lanciata dal direttore esecutivo del Fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia (Unicef), Henrietta Fore. La direttrice, in una conferenza stampa, ha spiegato ieri che 7,5 milioni di persone bisognose di aiuto sono bambini, di cui quattro milioni soffrono di malnutrizione acuta e oltre 1,4 milioni di malnutrizione acuta grave e quindi sono «in imminente rischio di morte». Secondo Fore, avrebbe contribuito a peggiorare la situazione anche la fuga degli agricoltori con le loro famiglie e la siccità in alcune aree.

Apprensione e preoccupazione sono state espresse anche dal capo dell'Organizzazione delle Nazioni Unite (Onu), Mark Lowcock, appena rientrato da una visita in Congo con Fore. L'alto funzionario ha detto che, quest'anno, l'Onu ha bisogno di 1,65 miliardi di dollari di finanziamenti per fronteggiare la crisi umanitaria nel paese africano: più del doppio dei 700 milioni di dollari raccolti l'anno scorso per aiutare 8,5 milioni di persone.

Lowcock ha anche spiegato che il peggioramento della situazione umanitaria nel paese è il risultato delle tensioni economiche, tra cui la volatilità dei prezzi delle materie prime, e della turbolenta situazione politica in seguito alle elezioni di

dicembre, il tutto aggravato dalle violenze, dall'aumento degli sfollati e dalla seconda più grande epidemia mondiale di ebola. Difatti, oltre mille persone hanno contratto il virus nelle regioni orientali del Congo dall'inizio dell'epidemia, scoppiata lo scorso agosto. Lo ha confermato il bollettino del ministero della salute locale, citato dalla Cnn, secondo cui il numero esatto è 1009, fra accertati e probabili, mentre finora sarebbero morte 629 persone. Già la scorsa settimana l'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) aveva segnalato una ripresa dei nuovi casi - in aumento dopo settimane di de-

clino - attribuita principalmente agli attacchi subiti dagli operatori sanitari e alla sfiducia e alla mancanza di collaborazione in molte comunità locali.

Secondo l'Oms, l'epidemia si è concentrata in due aree e potrebbe essere fermata entro settembre, ma il rischio rappresentato dagli scontri nelle regioni orientali della Repubblica Democratica del Congo ostacolano la risposta sanitaria al virus. Nel frattempo è aumentato significativamente il rischio di diffusione dell'epidemia nei paesi limitrofi anche se finora non sono stati registrati casi di questo tipo.

In Algeria rimosso il direttore della televisione pubblica

ALGERI, 26. Il direttore generale della televisione di stato algerina Ennahar Tv, Toufik Khalladi, è stato rimosso dal suo incarico. Lo ha reso noto l'emittente stessa, secondo la quale la decisione sarebbe stata presa dal presidente Abdeljelil Bouteflika in persona. Al suo posto è stato nominato Lofti Chriet, membro dell'autorità di regolamentazione dei servizi audiovisivi e funzionario di spicco dei media algerini. L'episodio avviene a circa un mese di distanza dalle prime manifestazioni dei giornali-

sti e media algerini contro le ingerenze del governo che limiterebbero la libertà di espressione; secondo i manifestanti, lo stato avrebbe invitato i media a oscurare i manifestanti inneggiando le dimissioni di Bouteflika.

Qualche settimana dopo nella capitale si è tenuto un sit-in di giornalisti per contestare la decisione del governo di privare di fondi statali due quotidiani perché colpevoli di aver disobbedito alle disposizioni del ministero.

Michelangelo Buonarroti
«Madonna col Bambino»
(particolare, Casa Buonarroti, Firenze, 1525 circa)



Per colmare una lacuna culturale prima ancora che sanitaria

Un ospedale unico

Storia e attualità del Bambino Gesù

di GIUSEPPE DALLA TORRE

Ha ragione Rossana Ruggiero nel definire l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù un *unicum* nel panorama della sanità. E ciò per molteplici motivi.

Uno può essere individuato nelle sue origini e nella sua storia. Il nosocomio, infatti, nasce ormai al tramonto dello Stato pontificio, in una Roma in cui il papato e la pietà cristiana avevano nei secoli intessuto una ricca rete di strutture ospedaliere, sì che l'Urbe poteva senz'altro considerarsi, come documentato dal contemporaneo Morichini, all'avanguardia della assistenza sanitaria fra tutti i paesi civili. Di qui la particolarità di una iniziativa che non nasce in una situazione locale carente di strutture ospedaliere, anzi che si aggiunge alle numerose qualificate già esistenti, alcune da secoli; ma una iniziativa - e qui la sua nativa peculiarità - che origina dalla preoccupazione di una assistenza specializzata, diretta a quella categoria dei minori che è costitutivamente tra le più deboli nella realtà degli uomini e ancora più debole era allora, in un'età nella quale i bambini non contavano

Tutto nasce dalla preoccupazione di dare una assistenza specializzata a quella categoria di minori che è tra le più deboli nella realtà degli uomini

non erano oggetto di particolari attenzioni da parte della società.

Atti di questo tipo sono stati l'iniziativa della Famiglia Salvati, che con senso di profonda carità cristiana dà vita a quest'opera specialistica, coprendo a proprie spese una lacuna culturale prima ancora che sanitaria. Si tratta di una delle tante iniziative poste in essere, in quel fervoroso cantiere del cattolicesimo sociale che fu l'Ottocento, in Italia e in Europa, da fedeli laici nella animazione delle realtà temporali, per farle crescere conformemente alla loro natura e, quindi, alla loro ragione oggettiva. Da questo punto di vista anche gli inizi dell'Ospedale Bambino Gesù contribuiscono alla maturazione della larga esperienza nella realtà sociale, che dilaga in tutto il nostro continente, e che troverà ri-

conoscimento, sanzione, incoraggiamento nella prima, grande enciclica sociale di Leone XIII: la *Rerum novarum* (1891). In qualche modo si può dire che anche in questo caso il Magistero viene a riconoscere la bontà delle vie individuate e percorse dai fedeli, e segnatamente dai fedeli laici, nell'incarnare i valori evangelici nel secolo.

Singolare poi che l'Ospedale sia sopravvissuto, dopo i fatti del 1870, alla tempesta della laicizzazione e statalizzazione delle istituzioni caritative e assistenziali cattoliche; una tempesta che aveva manifestato già il suo volto laicista nella legislazione eversiva piemontese prima e italiana poi, estesa dopo il fatidico 20 settembre anche alla città di Roma, e culminata per tutta la penisola con l'illiberal legge sulle Opere dei del 17 luglio 1890, n. 6972, detta legge Crispi dal nome del suo promotore.

Inconsueto poi, nel 1924, il passaggio dell'Ospedale dai Duchi Salvati alla Santa Sede, grazie al quale l'istituzione viene ad acquisire nel linguaggio comune la pregnante denominazione di "Ospedale del Papa". Il passaggio costituisce un momento di grande trasformazione e sviluppo, che incide profondamente anche sulla configurazione giuridica della istituzione.

E qui si ha un secondo fattore che fa del Bambino Gesù un *uni-*

cum. Come Rossana Ruggiero mette in evidenza, la configurazione giuridica dell'Ospedale è assai complessa, sia per la correnza di differenti fonti giuridiche dirette alla sua disciplina, sia per l'affastellarsi nel tempo di fonti normative diverse e di diversa provenienza. Diritto canonico, diritto vaticano, diritto italiano hanno un ruolo differente e importante sia nel forgiare l'iden-

tità di cura ma anche di ricerca. 114 § 2 c.I.C.); perché in fondo, col "suo" Ospedale, il Papa non fa che seguire l'esempio di Colui del quale è Vicario, il quale - come ci attestano gli *Atti degli Apostoli* - "pertransiit beneficiando" (10, 38): passò facendo del bene.

Altri elementi contraddistintivi del Bambino Gesù sono dati dai molteplici aspetti della sua attività di cura ma anche di ricerca.



tità del soggetto gestore delle attività ospedaliere, sia nella regolamentazione delle attività stesse. Si tratta di un coacervo di norme che dà luogo a un nodo giuridico assai intricato, a volte faticoso a discernere e sbrogliare; nodo che, tuttavia, anziché frenare o impedire la crescita dell'Ospedale ne ha favorito nel tempo uno sviluppo rigoglioso e qualificato.

Un grande ruolo giocano al riguardo le disposizioni del Trattato lateranense del 1929, col quale si chiude la *Questione romana*, in particolare quelle relative alle cosiddette zone "extraterritoriali" (art. 15), posto che l'Ospedale si trova in immobili che godono della relativa immunità; sia di altre, come quella riguardante gli enti centrali della Chiesa (art. 11), dato che il Bambino Gesù è realtà gestita direttamente dalla Santa Sede. Per ciò giuridicamente la posizione dell'Ospedale non è riconducibile a quella degli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti dall'ordinamento italiano svolgenti attività sanitarie, sicché appare non corretto l'orientamento di certa giurisprudenza, anche di legittimità, che ha visto una estraneità delle finalità dell'Ospedale rispetto alle finalità che l'ordinamento italiano restrittivamente considera - con forzatura sul diritto canonico - come di religione e di culto (art. 16 legge n. 725 del 1985). Perché la Santa Sede non è soggetta alle disposizioni italiane sugli enti ecclesiastici civilmente riconosciuti; perché le sue finalità non possono essere che quelle indicate dal diritto della Chiesa per le persone giuridiche canoniche (opere di pietà, di apostolato o di carità, sia spirituale sia temporale;

Nel primo ambito, accanto a servizi diagnostici e terapeutici di assoluta avanguardia, che ne hanno fatto un polo di eccellenza a livello internazionale, è opportuno ricordare l'azione di sostegno allo sviluppo di realtà ospedaliere e, più in generale, sanitarie, in aree le più emarginate e povere del pianeta, con l'intento di favorire la crescita e il raggiungimento di una soddisfacente e adeguata autonomia.

Nel campo della ricerca, poi, va sottolineato il grande sforzo posto in essere, attraverso ricercatori selezionati a livello internazionale, per penetrare sempre più nella conoscenza dei fattori genetici che sono all'origine di patologie, anche le più rare e meno diffuse, al fine di rendere sempre più effettivo quel diritto alla salute che non è solo la pretesa ad avere cure adeguate al momento della nascita della patologia, ma anche e prima ancora ad avere gli aiuti preventivi che permettono di evitare l'insorgere di patologie, o quantomeno di restringere il rischio.

Nell'uno e nell'altro campo, quello della ricerca e quello della cura, l'Ospedale Pediatrico Bambino Gesù è pure laboratorio di studio e di sperimentazione, sul campo, di pratiche sanitarie nei confronti dei minori, anche piccolissimi, contrassegnate da una coerenza esemplare con i principi della bioetica cattolica, che poi niente altro è che una bioetica rispettosa sul piano naturale della radicale dignità del minore.

Anche da questo punto di vista, dunque, l'Ospedale si presenta come un significativo paradigma di riferimento.

La poesia di padre Agostino Venanzio Reali

Parole scolpite

di ELENA BUJA RUTTI

L'interesse per il percorso artistico di Agostino Venanzio Reali (Montetiffi, Soglianò al Rubicone 1931 - Bologna 1994), biblista, teologo, poeta, pittore e scultore, continua a emergere da parte di pubblico e critica, avvinati da una voce, stilisticamente chiara e nitida, in grado di discernere il mistero nell'infinita trama del finito. A 25 anni dalla sua morte, l'Associazione culturale Agostino Venanzio Reali, in collaborazione e con il patrocinio del Comune di Soglianò al Rubicone, ha ricordato il frate francescano nella sua amata Montetiffi, con una serie di eventi e la partecipazione di artisti, critici, saggi e poeti.

Il suo è uno sguardo visionario nel senso che si rivela capace di guardare con occhi nuovi le cose abituali che ha di fronte in attesa di rivularsi

Sacerdote francescano, appartenente all'Ordine dei frati cappuccini, Reali, fin dalla più tenera età si rivelò essere appassionato di arte e poesia; nel corso della sua vita, portò avanti, con costanza, e in ombra, una ricchissima produzione poetica e figurativa, parallelamente all'attività scolastica e pastorale.

Il suo era un lavoro artistico "notturno", di cui, a causa di un estremo riserbo, solo pochi amici erano a conoscenza: solo dopo la morte si è potuto prendere atto della qualità e della mole di tale produzione, capace di suscitare un immediato interesse in ambito accademico, soprattutto grazie allo studio di Anna Maria Tamburini, attualmente tra i più grandi esperti e promotori dell'opera realiana.

Nato a Montetiffi, un piccolo paese dell'Appennino emiliano-romagnolo, da un'umile



Padre Agostino Venanzio Reali

famiglia di contadini, Reali entrò undicenne in seminario, per essere ordinato sacerdote a 26 anni, a Bologna. Conseguì a Roma la licenza in Teologia presso l'Università Gregoriana e quella in Scienze bibliche presso il Pontificio Istituto Biblico; fu in questo periodo romano che conobbe e frequentò diverse personalità del mondo letterario e artistico come Cardarelli, Govoni, Ungaretti, Pasolini, Betocchi, Guttuso, Giorgio Caproni, il quale lesse in rando la poesia intitolata *Primovento*.

Lo sguardo poetico di Reali è rivolto alla realtà, alla natura, alla vita quotidiana: i movimenti della trascendenza sono colti dell'ordinario, nel consueto, in ciò che è umile. Il suo è uno sguardo visionario, nel senso che si rivela capace di guardare con occhi nuovi le cose abituali che ha di fronte: cose che sembrano essere mute, ferme, in attesa di rivularsi. Tutte le verità attendono in tutte le cose ("All truths wait in all things"), scriveva Walt Whitman nella sua celebre raccolta *Figlie d'erba*: le cose non affrettano né ostacolano la manifestazione della loro verità, ma rimangono al loro posto, attendono di essere viste, ascoltate, contemplate.

L'arte di Reali nasce dalle fratture tra realtà e verità, come nella poesia, *Chiese* in cui le case di Dio sono descritte come «consumate madri / pazienti nei vicoli / ferme velle sui divi / la croce rugginosa / intarsiata nel sereno / a colloquio col vento / calato dai monti». Le chiese rimandano a pazienti figure di madri, consumate da un amore sommerso, ma oblato, verso il proprio figlio: ne aspettano il ritorno, non in grandi spazi, ma in umili vicoli, con croci rugginose, ma ben visibili in un sereno senza ombre; sono chiese la cui modestia non impedisce di "parlare con il vento", dunque con uno Spirito, di cui si fanno "ferme velle", in un paesaggio mosso, formato da "clivi".

Un minimalismo stilistico, quello di Reali, che affronta però i grandi temi del vivere e morire, della fede, della ricerca di senso, dell'amore: non è un caso che la sua opera prima sia stata di poesia, un'apassionata trasposizione poetica dall'ebraico del *Cantico dei Cantici*. I suoi versi percepiscono l'amore divino, ma ne cantano l'assenza: nascono per divisione, ma tendono affannosamente all'uno, presentando un'alternanza continua tra abbandono e resistenza a Dio: un pendolo che ricorda la spiritualità sottesa alla scrittura di una grande scrittrice americana, la cattolicissima Flannery O'Connor, i cui personaggi resistono, a volte fino all'annientamento fisico, ad abbandonarsi all'amore di un Dio che li chiama. Anche Reali descrive le conseguenze disastrose della chiusura al divino, come nella poesia *Fra gli ulivi del Subasio*, che si apre con l'immagine di un uomo in fuga da se stesso, in preda alla confusione: «M'incalzavano gli occhi divini / che tentavo eludere / nella fuga del vento».

Eppure il riscatto non si fa attendere e i versi danno voce a un'oscillazione emotiva, a una lotta interiore tra fede e non fede, tra affidamento e scetticismo, fino a quando il cuore del poeta si scopre suo malgrado essere permeabile alla chiamata del Signore, come le rocce delle grotte del Subasio, dove si era rifugiato proprio per schivare la voce e la presenza.

Da qui il bisogno di armonia e riconciliazione: la percezione di una possibilità nuova a cui andare incontro a braccia aperte, senza diffidenza. Un affidamento a lungo cercato che permette al poeta, nella poesia *Allora questa pace* di abbandonare gli sterzi dubbi di un cinico pensiero raziocinante e credere, ormai senza ingiungimenti, che «avrò pace coi fiori, l'avrò con gli uccelli, / con gli uomini, con me stesso, con Dio».

La presentazione del libro

«20 agosto 1928 - Alle ore 11 mi reco in casa di Barone (Montetiffi), il quale mi consegna in doppia copia i testi del trattato (con due allegati, planimetrie e convenzione finanziaria) e del concordato; il tutto accompagnato da una lettera a me diretta. Nella planimetria sono segnati con colori diversi il Vaticano che si cede con sovranità, la Villa Pamphili e zona intermedia che si cedono in uso perpetuo con privilegio di extraterritorialità (ma non di sovranità) e le proprietà del Gianicolo, compreso l'Ospedale del Bambino Gesù, alle quali si estende il privilegio della extraterritorialità». Queste parole, estratte dal *Diario della Conciliazione* di Francesco Pacelli, scritto dal 1926 al 1929 ed edito nel 1959, esattamente a 20 anni dalla morte di Pio XI e a 30 anni dalla Conciliazione (11 febbraio 1929), hanno ispirato le pagine de *Il Bambino Gesù. Un unicum nel panorama della sanità. La natura giuridica dell'Ospedale di Rossana Ruggiero* (Città del Vaticano, Libreria Editrice Vaticana, 2019, pagine 184, euro 15) che viene presentato il 27 marzo presso la Sala Marconi di Palazzo Pio. Il volume, del quale pubblichiamo la presentazione,

ricostruisce importanti avvenimenti del passato ripercorrendo la storia dell'ospedale dalle origini al nostro tempo. «Le circostanze storiche, dal Risorgimento alla soluzione della Questione Romana conclusasi con la firma dei Patti Lateranensi e l'istituzione dello "Stato nello Stato", rappresentano lo scenario in cui si è attuata la donazione dell'Ospedale Bambino Gesù da parte dei duchi Salvati alla Santa Sede con la conseguente inclusione del medesimo nelle trattative dei plenipotenziari», si legge nella premessa. «Le prerogative riconosciute al Bambino Gesù dal trattato vengono esaminate e approfondite in connessione alle querelle dottrinali e giurisprudenziali insorte nel corso dei decenni che, nel tentativo di attribuire all'Ospedale un'identità "tutta italiana", lo hanno ripedito nell'alveo degli immobili pontifici garantiti dalla immunità riconosciuta dal diritto internazionale alle sedi degli agenti diplomatici», continua il testo chiedendosi: che cosa è stato e cosa è oggi l'Ospedale Bambino Gesù?

Consegnato il 27 marzo a Papa Francesco

Sarà consegnato a Papa Francesco, in occasione dell'udienza generale del 27 marzo, il libro *The Jewish Annotated New Testament* (Oxford University Press, 2019, pagine 824, 39,95 dollari). Saranno gli editori, entrambi ebrei, Amy-Jill Levine e Marc Zvi Brettler, a donare a Francesco una copia del volume, frutto del lavoro di settanta studiosi ebrei di Australia, Israele, Nord e Sud America. Marc Z. Brettler è Bernice and Morton Lerner Professor in Judaic Studies presso la Duke University a Durham,

North Carolina, Stati Uniti. Amy-Jill Levine è University Professor of New Testament and Jewish Studies and Mary Jane Werthan Professor of Jewish Studies presso il Vanderbilt Divinity School and College of Arts and Science a Nashville, Tennessee, Stati Uniti; attualmente è professore ospite presso il Pontificio Istituto Biblico, dove è la prima persona ebrea a tenere un corso sul Nuovo Testamento. In questa pagina pubblichiamo l'articolo scritto dai due editori in cui vengono illustrate le principali caratteristiche del libro.

The Jewish Annotated New Testament arriva in Vaticano

Un ponte tra ebrei e cristiani

di AMY-JILL LEVINE
e MARC ZVI BRETTLER

Non sarebbe mai stato possibile completare *The Jewish Annotated New Testament* senza gli insegnamenti della Chiesa cattolica romana. Dalla *Nostra aetate* alle numerose dichiarazioni della Commissione della Santa Sede per i rapporti religiosi con l'Ebraismo, come pure delle conferenze episcopali nazionali, la Chiesa cattolica ha cercato di presentare, in modo più accurato dal punto di vista storico e teologico, descrizioni fedeli degli ebrei e dell'ebraismo. Tali iniziative hanno contribuito a creare un contesto accogliente per gli ebrei che desideravano studiare il Nuovo Testamento. *The Jewish Annotated New Testament* è quindi in parte una risposta a quelle dichiarazioni favorevoli.

Il libro è anche un lavoro sulla storia ebraica, in quanto Gesù e Paolo, e molte altre figure del Nuovo Testamento, erano ebrei. La prima persona in letteratura a essere chiamata "rabbi" è Gesù

mente appassionato che ho proposto che mi venisse affiancato qualcuno per il Nuovo Testamento. Infatti, poiché il mio lavoro si concentra soprattutto sulla Bibbia ebraica, avevo bisogno di una persona esperta di Nuovo Testamento. La Oxford University Press e io l'abbiamo identificata in Amy-Jill Levine, che ha scritto molti libri su Gesù e sui Vangeli, e che per oltre un decennio ha lavorato come book review editor per la *Catholic Biblical Quarterly*. Dopo tre anni di lavoro, nei quali abbiamo dovuto convincere i nostri colleghi ebrei dell'importanza dell'iniziativa, controllare le note e i saggi e scrivere i nostri propri contributi, nel 2017 abbiamo presentato la prima edizione di *The Jewish Annotated New Testament*, e nel 2017 la seconda «interamente rivista e ampliata».

The Jewish Annotated New Testament è rivolto a due lettori in particolare: i cristiani che intendano conoscere il contesto ebraico del Nuovo Testamento e gli ebrei che hanno poca familiarità con il Nuovo Testamento o il suo ruolo nei rapporti tra ebrei e cristiani.

Riguardo ai primi, noi crediamo che non comprendere a fondo le pratiche e le credenze ebraiche porti a non comprendere appieno Gesù, Paolo e i loro seguaci. Abbiamo anche cercato di rettificare gli stereotipi negativi e sbagliati sugli ebrei e sull'ebraismo che con frequenza, e spesso involontariamente, permeano l'insegnamento cristiano. Alcuni lettori cristiani vedono gli ebrei come avidi, legalisti, xenofobi e misogini, e guardano a Gesù come a colui che

– ha fatto sensazione». Alcuni cristiani ci hanno attaccato per la nostra fattuale affermazione che il Nuovo Testamento era in origine un'opera ebraica; alcuni ebrei, basandosi solo sul titolo del libro, ci hanno attaccati perché pensano che mitiamo a convertire ebrei. Ma altre persone di varie credenze hanno affermato che il nostro lavoro ha approfondito la loro comprensione del Nuovo Testamento.

Siamo onorati e felici di consegnare a Papa Francesco il 27 marzo una copia di *The Jewish Annotated New Testament* e di partecipare il 28 marzo a un forum sul nostro libro presso l'Università Gregoriana, su invito della sua Facoltà di Teologia e del Cardinal Bea Center for

Judaic Studies. Vediamo in questi eventi segni della costante importanza del dialogo fra ebrei e cristiani e del reciproco rispetto che tale dialogo promuove. Visto che il patrimonio spirituale comune tra cristiani ed ebrei è così grande, il volume vuole rafforzare il rispetto e la comprensione reciproci che il dialogo biblico e teologico può creare. Attendiamo fiduciosi il momento in cui il Nuovo Testamento, come parte della storia ebraica, possa servire da ponte tra ebrei e cristiani.



Responsabilità per ciò che si produce e creatività

Il lavoro non è mai neutro

di BRUNO BIGNAMI

«**B**asta col piagnisteo o con il conto alla rovescia per il giorno della pensione; basta con la pretesa di eternità. Trasmettiamo passione, voglia di eserci e costruiamo spazi liberi a partire dall'esempio personale: così scrive il sindacalista Marco Bentivogli. Come dargli torto?»

Sempre più in jeans e polo che in tuta, il lavoratore si confonde nell'indifferenziato del nostro tempo. Il lavoro finisce inoltre associato a una triste necessità per guadagnare qualcosa a fronte di una diffusa rassegnazione, che si esprime in molteplici affermazioni: «non c'è lavoro per tutti!», «purtroppo devo lavorare, ma se avessi soldi mi godrei la vita», «il lunedì di lavoro è deprimente quanto una multa sul cruscotto», «non vedo l'ora del fine settimana!». E poi, perché lavorare nella stagione del «reddito per tutti?»

In questo panorama, è difficile sentirsi a casa per chi è stato educato a respirare tra le vette della Costituzione italiana: la cittadinanza è connessa al lavoro, pensato e voluto come protagonismo della persona umana che contribuisce a costruire il bene comune. Siamo fondati sul lavoro. Papa Francesco lo ha ricordato nella sua visita all'Ilva di Genova il 27 maggio 2017: «L'obiettivo vero da raggiungere non è il "reddito per tutti", ma il "lavoro per tutti"». Senza lavoro per tutti non ci sarà dignità per tutti».

Da che mondo e mondo, il rapporto tra l'uomo e il lavoro non è mai stato semplice. Nel mondo antico il lavoro era visto come degradante, perché associato allo schiavitù. Il popolo d'Israele ne ha fatto concretamente i conti nell'esperienza dell'esodo: in Egitto il lavoro era schiacciato sotto le pretese dei numeri. Da schiavi bisogna produrre sempre più, alle dipendenze di chi domina. Il cammino di liberazione porta a risignificare il lavoro: al termine del libro dell'*Esodo*, infatti, Israele lavora per costruire il santuario della presenza di Dio. Le abbellisce e così la rende degna dimora. La liberazione è così

confezionata: dalla schiavitù ripetitiva alla creatività artistica. Dentro a questo percorso ci sta la sfida di ogni tempo: liberare il lavoro come esperienza di dignità umana. Persino l'industria o il lavoro 4.0, quella tecnologico per intenderci, non può sottrarsi a questa liberazione. L'innovazione non può essere subita (sarebbe schiavitù), ma va guidata perché l'intelligenza artificiale e i robot siano al servizio dell'uomo.

Il magistero della Chiesa presenta il lavoro utilizzando quattro aggettivi: libero, creativo, partecipativo e solido (*Evangelii gaudium* 192). È immaginabile come una croce a quattro bracci, dove ogni aggettivo indica una liberazione da promuovere.

La libertà ricorda che l'uomo non è un ingrannaggio nel sistema di produzione.

creatività. L'immagine e somiglianza dell'uomo/donna con il Creatore si manifesta non solo per essere creatura che si prende cura delle creature, ma per la creatività che mantiene e migliora il dono ricevuto.

La partecipazione è il braccio della croce che esprime un bisogno di senso, dato dalla relazione e dalla presenza. La liberazione esige di abbandonare l'estraneità della vita di chi lavora dall'opera che realizza. Chi produce una testata nucleare, ad esempio, non può tirarsi fuori da una responsabilità: ogni lavoro non è mai neutrale. Costruisce o demolisce modelli di relazioni sociali. Sentirsi partecipi è un coinvolgimento etico e umano: ciò che si produce non è altro dall'umanità che si incarna nel concreto. C'è pure chi non

partecipa per nulla, o perché disoccupato, o perché in cerca di lavoro o perché in perenne stand-by (i cosiddetti Neet, ossia i giovani né impegnati nella formazione né nel lavoro); l'attenzione nei loro confronti è perché nessuno si senta «scarto umano».

Da ultimo, la solidarietà è il braccio che coniga fraternità e lavoro. Non è detto che i luoghi di lavoro siano anche fraterni. Talora la competizione o l'indifferenza rischiano di far saltare il valore aggiunto di un'attività lavorativa: il suo essere esperienza sociale. *Laudato si'* 159 afferma che «ormai non si può più parlare di sviluppo sostenibile senza una solidarietà fra le generazioni». Il lavoro come esclusiva concorrenza appare sempre più

come una guerra tra poveri. La solidarietà, invece, sa inventarsi nuovi modi di esprimersi: si pensi alle forme di microcredito o alla riduzione della settimana lavorativa o a forme di libera autotassazione per mantenere posti di lavoro a colleghi che rischiano di rimanere disoccupati.

Anche oggi i quattro bracci della croce del lavoro hanno bisogno di essere liberati. Possa la Pasqua coincidere con la loro fioritura. Ci vuole coraggio. Lo chiedono le giovani generazioni, che rischiano di perdere di vista il senso del lavoro, in stretto legame con la vocazione di rispondere generosamente al progetto di Dio. Creativi alla scuola del Creatore.



Andrea Rublev
«Iona di san Paolo» (1497, particolare)

di Nazareth, e l'unico fariseo dal quale abbiamo documenti scritti è Paolo di Tarso.

Il volume offre note su ogni libro del Nuovo Testamento, con particolare attenzione per il loro contesto ebraico. Contiene anche cinquanta brevi saggi sulla storia del periodo del Nuovo Testamento, diverse comprensioni ebraiche di Gesù, Paolo e Maria, del Battesimo e l'Eucaristia, e differenti letture delle Scritture di Israele (per esempio *Isaia* 7, 14; *Isaia* 53) e l'attuale stato dei rapporti tra ebrei e cristiani.

La storia di questo volume è iniziata trent'anni fa, quando la Oxford University Press mi ha chiesto di contribuire a eliminare i pregiudizi cristiani che avevano contraddistinto la sua *Oxford Annotated Bible*. Poi mi ha invitato a coeditare *The Jewish Study Bible* (seconda edizione, 2014), basata su *The Catholic Study Bible*. Il progetto mi ha tal-

ha inventato la grazia e la compassione. Invece noi mostriamo come Gesù e Paolo parlano dall'interno della tradizione ebraica, non contro. Siamo convinti che più i lettori sanno del contesto ebraico del Nuovo Testamento, più possono apprezzare il suo messaggio. Come Paolo dice ai gentili a Roma, «ricordati che non sei tu che porti la radice, ma è la radice che porta te» (*Romani*, 11, 18).

Abbiamo inoltre cercato di incoraggiare gli ebrei a leggere il Nuovo Testamento. Ciò può colmare alcune lacune nell'educazione ebraica, che di solito passa dai Maccabei nel secondo secolo BCE (prima dell'era volgare) ai documenti rabbinici dell'inizio del terzo secolo CE (era volgare). Comunque, se vogliamo che i cristiani ci rispettino, dobbiamo mostrare per i cristiani la stessa considerazione. Un modo per farlo è di familiarizzare con i testi del Nuovo Testamento e con le loro interpretazioni. Un altro è di riconoscere come gli autori e gli artisti ebrei abbiano riconosciuto in Gesù, Paolo, Maria e altri seguaci, degli ebrei.

Siamo stati gratificati dalla ricezione molto positiva del libro. È stato visto come un po' provocatorio; il «Washington Times», per esempio, ha scritto: «Le bibbie commentate di solito non finiscono sulle prime pagine, ma *The Jewish Annotated New Testament* – basta il titolo a provocare un acceso dibattito



Una scena da «Tempi moderni» di Charlie Chaplin

Da *Tempi moderni* di Charlie Chaplin al tempo di Amazon, i rischi di schiavitù si ripresentano in forme nuove. Lavori sottopagati, occupazioni sotto ricatto, lavoratori «in nero», contratti precari non sono poi così rari nel panorama odierno. È curioso poi che si parli più facilmente di «tempo libero» che di «lavoro libero». Di strada da fare ce n'è ancora molta.

La creatività è il braccio che si libera della ripetitività. Nell'era della tecnologia la fantasia umana si gioca in un'impresa che sa produrre risparmiando sull'utilizzo delle risorse. L'economia circolare, le forme di riciclo, la cosiddetta *green economy*, la protezione della biodiversità sono alcuni esempi che suggeriscono la necessaria

Presentato il volume «La Chiesa in Cina. Un futuro da scrivere»



di CLAUDIO MARIA CELLI

Un cammino orientato verso il futuro esige la consapevolezza delle radici del dialogo. Per questo motivo, permeati di fatti partecipati di una mia testimonianza, nutrita da tanti anni di frequentazione con i sacerdoti cinesi...

All'inizio del 1984, alcuni mesi dopo il mio rientro a Roma dalla nomina apostolica in Argentina, sono stato chiamato a interessarmi del *China Desk*, dato che il ministero era stato nominato...

Nella sede de «La Civiltà Cattolica»

Nel pomeriggio di lunedì 25 marzo, presso la sede romana de «La Civiltà Cattolica», si è tenuto un incontro sul futuro della Chiesa in Cina alla luce della firma dell'Accordo provvisorio tra la Santa Sede e la Repubblica Popolare Cinese...

Al termine del suo viaggio in Myanmar e Bangladesh, Papa Francesco parlò in maniera esplicita del nuovo ruolo che la Cina vuole svolgere nel contesto internazionale...

sioni – alle volte anche in forma drammatica – tra i membri delle due comunità. Nel contempo pervenivano alla Santa Sede numerose richieste di legittimazione, proprio da parte dei vescovi ordinati senza il mandato pontificio...

1) sostenere la comunità ecclesiale cinese che ritrovava per lo loro fede; 2) favorire il ritorno alla piena comunione dei vescovi che, dopo essere stati consacrati illecitamente, avevano più volte presentato richiesta di legittimazione...

3) favorire il ritorno alla piena comunione dei vescovi che, dopo essere stati consacrati illecitamente, avevano più volte presentato richiesta di legittimazione (il Papa voleva assolutamente che non ci fosse un scisma "di fatto")...

Un posto particolare nella mia memoria occupa l'incontro del vescovo di Shanghai, Ignazio Giovanni Pinnici, con il Santo Padre Giovanni Paolo II. Ebbe il privilegio di accompagnarlo, insieme al padre Vincent Chin, s.i., fino all'ingresso della limousine privata del Papa...

Il contratto con le autorità cinesi, come già detto, fu firmato a Cristo alla Chiesa». I contatti con le autorità cinesi, come già detto, fu firmato a Cristo alla Chiesa». I contatti con le autorità cinesi, come già detto, fu firmato a Cristo alla Chiesa...

Alla fine dell'incontro il direttore ha annunciato la prossima iniziativa del «China Forum», che il 9 e il 10 aprile, di concerto con il Pontificio consiglio della cultura, sarà presso l'Università di Santa Clara, nella Silicon Valley...

Papa Benedetto XVI conosceva molto bene la "questione cinese", perché il suo predecessore voleva che il cardinale Ratzinger fosse informato su ogni passo che si faceva e desse il suo parere. Ratzinger volle ho avuto l'onore di incontrare il prefetto della Congregazione per la dottrina della fede per metterlo al corrente del cammino e avere suoi suggerimenti da riferire poi al Santo Padre...

1) i chiarimenti dottrinali e gli orientamenti pastorali del Papa conservano ancora oggi tutta la loro validità, anzi sono stati da apparare quasi profetici e, forse per questo, non sono ancora pienamente attuali; 2) per ricostruire la piena unità ecclesiale è necessaria, oltre alla comunione...

Una finalità di questo intervento è quella di coinvolgere le riflessioni suscitate dalla lettura del libro che viene presentato questa sera. Il lettore si conveda, a partire dalla sua sensibilità e dal suo punto di vista esistenziale e intellettuale, in interlocuzione degli autori dei capitoli di questo libro che, a loro volta, li hanno scritti a partire dalla loro prospettiva ed esperienza personale...

Le riflessioni che conditvo questa sera non rappresentano pertanto una posizione ufficiale della Compagnia Gesù in relazione ai temi trattati nel libro, né alla situazione politica o alla Chiesa in Cina. Mi astengo del tutto da commenti sulla apertura della "vita della seta" o sui dati sul commercio tra le grandi potenze o sui loro mutoli alle Nazioni Unite e i loro interessi nei problemi dei paesi meno sviluppati...

Il contratto con le autorità cinesi, come già detto, fu firmato a Cristo alla Chiesa». I contatti con le autorità cinesi, come già detto, fu firmato a Cristo alla Chiesa». I contatti con le autorità cinesi, come già detto, fu firmato a Cristo alla Chiesa...

Al termine del suo viaggio in Myanmar e Bangladesh, Papa Francesco parlò in maniera esplicita del nuovo ruolo che la Cina vuole svolgere nel contesto internazionale...

Alla fine dell'incontro il direttore ha annunciato la prossima iniziativa del «China Forum», che il 9 e il 10 aprile, di concerto con il Pontificio consiglio della cultura, sarà presso l'Università di Santa Clara, nella Silicon Valley...

con Pietro, anche la riconciliazione tra fratelli; 3) la Chiesa in Cina, nonostante la sua realtà di "piccolo gregge", deve assumere un ruolo sempre più importante nella missione evangelizzatrice. Papa Francesco, sulla linea di suoi precetti, ha portato la novità del proprio carisma, facendo emergere nuove prospettive e dando un supporto concreto e in senso dello stesso tempo pienamente cinese...

1) i chiarimenti dottrinali e gli orientamenti pastorali del Papa conservano ancora oggi tutta la loro validità, anzi sono stati da apparare quasi profetici e, forse per questo, non sono ancora pienamente attuali; 2) per ricostruire la piena unità ecclesiale è necessaria, oltre alla comunione...

Una finalità di questo intervento è quella di coinvolgere le riflessioni suscitate dalla lettura del libro che viene presentato questa sera. Il lettore si conveda, a partire dalla sua sensibilità e dal suo punto di vista esistenziale e intellettuale, in interlocuzione degli autori dei capitoli di questo libro che, a loro volta, li hanno scritti a partire dalla loro prospettiva ed esperienza personale...

Le riflessioni che conditvo questa sera non rappresentano pertanto una posizione ufficiale della Compagnia Gesù in relazione ai temi trattati nel libro, né alla situazione politica o alla Chiesa in Cina. Mi astengo del tutto da commenti sulla apertura della "vita della seta" o sui dati sul commercio tra le grandi potenze o sui loro interessi nei problemi dei paesi meno sviluppati...

Il contratto con le autorità cinesi, come già detto, fu firmato a Cristo alla Chiesa». I contatti con le autorità cinesi, come già detto, fu firmato a Cristo alla Chiesa». I contatti con le autorità cinesi, come già detto, fu firmato a Cristo alla Chiesa...

Al termine del suo viaggio in Myanmar e Bangladesh, Papa Francesco parlò in maniera esplicita del nuovo ruolo che la Cina vuole svolgere nel contesto internazionale...

Alla fine dell'incontro il direttore ha annunciato la prossima iniziativa del «China Forum», che il 9 e il 10 aprile, di concerto con il Pontificio consiglio della cultura, sarà presso l'Università di Santa Clara, nella Silicon Valley...

evangelizzazione. Non mi creò illusioni: l'Accordo è indubbiamente un fatto positivo nel dialogo, ma il cammino verso la normalizzazione della vita della Chiesa è ancora lungo. Come abbiamo toccato con mano attraverso gli incontri avuti con vari vescovi cinesi, in essi c'è il desiderio profondo di essere pienamente cattolici e quindi in comunione con Pietro e con i vescovi di tutto il mondo, e di essere nello stesso tempo pienamente cinesi...

1) i chiarimenti dottrinali e gli orientamenti pastorali del Papa conservano ancora oggi tutta la loro validità, anzi sono stati da apparare quasi profetici e, forse per questo, non sono ancora pienamente attuali; 2) per ricostruire la piena unità ecclesiale è necessaria, oltre alla comunione...

Una finalità di questo intervento è quella di coinvolgere le riflessioni suscitate dalla lettura del libro che viene presentato questa sera. Il lettore si conveda, a partire dalla sua sensibilità e dal suo punto di vista esistenziale e intellettuale, in interlocuzione degli autori dei capitoli di questo libro che, a loro volta, li hanno scritti a partire dalla loro prospettiva ed esperienza personale...

Le riflessioni che conditvo questa sera non rappresentano pertanto una posizione ufficiale della Compagnia Gesù in relazione ai temi trattati nel libro, né alla situazione politica o alla Chiesa in Cina. Mi astengo del tutto da commenti sulla apertura della "vita della seta" o sui dati sul commercio tra le grandi potenze o sui loro interessi nei problemi dei paesi meno sviluppati...

Il contratto con le autorità cinesi, come già detto, fu firmato a Cristo alla Chiesa». I contatti con le autorità cinesi, come già detto, fu firmato a Cristo alla Chiesa». I contatti con le autorità cinesi, come già detto, fu firmato a Cristo alla Chiesa...

Al termine del suo viaggio in Myanmar e Bangladesh, Papa Francesco parlò in maniera esplicita del nuovo ruolo che la Cina vuole svolgere nel contesto internazionale...

Alla fine dell'incontro il direttore ha annunciato la prossima iniziativa del «China Forum», che il 9 e il 10 aprile, di concerto con il Pontificio consiglio della cultura, sarà presso l'Università di Santa Clara, nella Silicon Valley...

caricò il Vangelo agli altri di rinunciare a fare della nostra vita un modello di rigor. In ogni situazione, lasciamo che lo Spirito Santo ci faccia comprendere la storia nella prospettiva di Gesù risorto. In tal modo la Chiesa, invece di stancarsi, potrà andare avanti accogliendo le sorprese del Signore (n. 139). Questo testo mi sembra, almeno programmatico per la vita della Chiesa in Cina e per la stessa azione della Santa Sede "in itinere": non esitare quando lo Spirito esige da noi che facciamo un passo avanti; avere il coraggio apostolico di comunicare il Vangelo e di contemplare la storia nella prospettiva di Gesù Risorto. Qualora dirà che non è troppo ottimista. Una cosa è certa: non ho mai vissuto di illusioni, ma di speranza sì, disposta ad accogliere le sorprese del Signore. Anche in Cina!

1) i chiarimenti dottrinali e gli orientamenti pastorali del Papa conservano ancora oggi tutta la loro validità, anzi sono stati da apparare quasi profetici e, forse per questo, non sono ancora pienamente attuali; 2) per ricostruire la piena unità ecclesiale è necessaria, oltre alla comunione...

Una finalità di questo intervento è quella di coinvolgere le riflessioni suscitate dalla lettura del libro che viene presentato questa sera. Il lettore si conveda, a partire dalla sua sensibilità e dal suo punto di vista esistenziale e intellettuale, in interlocuzione degli autori dei capitoli di questo libro che, a loro volta, li hanno scritti a partire dalla loro prospettiva ed esperienza personale...

Le riflessioni che conditvo questa sera non rappresentano pertanto una posizione ufficiale della Compagnia Gesù in relazione ai temi trattati nel libro, né alla situazione politica o alla Chiesa in Cina. Mi astengo del tutto da commenti sulla apertura della "vita della seta" o sui dati sul commercio tra le grandi potenze o sui loro interessi nei problemi dei paesi meno sviluppati...

Il contratto con le autorità cinesi, come già detto, fu firmato a Cristo alla Chiesa». I contatti con le autorità cinesi, come già detto, fu firmato a Cristo alla Chiesa». I contatti con le autorità cinesi, come già detto, fu firmato a Cristo alla Chiesa...

Al termine del suo viaggio in Myanmar e Bangladesh, Papa Francesco parlò in maniera esplicita del nuovo ruolo che la Cina vuole svolgere nel contesto internazionale...

Alla fine dell'incontro il direttore ha annunciato la prossima iniziativa del «China Forum», che il 9 e il 10 aprile, di concerto con il Pontificio consiglio della cultura, sarà presso l'Università di Santa Clara, nella Silicon Valley...



Il titolo di ridato a «La Civiltà Cattolica» (Insa)

Un contributo alla riconciliazione e alla giustizia

Il "cattolicesimo cinese", che è, nel medesimo tempo, cattolicesimo universale, tra i popoli del mondo. Meno ancora, senza la partecipazione cosciente del popolo cinese, sarà possibile ottenere l'equilibrio ecologico sostenibile del pianeta...

Il "cattolicesimo cinese", che è, nel medesimo tempo, cattolicesimo universale, tra i popoli del mondo. Meno ancora, senza la partecipazione cosciente del popolo cinese, sarà possibile ottenere l'equilibrio ecologico sostenibile del pianeta...

Il "cattolicesimo cinese", che è, nel medesimo tempo, cattolicesimo universale, tra i popoli del mondo. Meno ancora, senza la partecipazione cosciente del popolo cinese, sarà possibile ottenere l'equilibrio ecologico sostenibile del pianeta...

Il "cattolicesimo cinese", che è, nel medesimo tempo, cattolicesimo universale, tra i popoli del mondo. Meno ancora, senza la partecipazione cosciente del popolo cinese, sarà possibile ottenere l'equilibrio ecologico sostenibile del pianeta...

Il "cattolicesimo cinese", che è, nel medesimo tempo, cattolicesimo universale, tra i popoli del mondo. Meno ancora, senza la partecipazione cosciente del popolo cinese, sarà possibile ottenere l'equilibrio ecologico sostenibile del pianeta...

Il "cattolicesimo cinese", che è, nel medesimo tempo, cattolicesimo universale, tra i popoli del mondo. Meno ancora, senza la partecipazione cosciente del popolo cinese, sarà possibile ottenere l'equilibrio ecologico sostenibile del pianeta...

Il "cattolicesimo cinese", che è, nel medesimo tempo, cattolicesimo universale, tra i popoli del mondo. Meno ancora, senza la partecipazione cosciente del popolo cinese, sarà possibile ottenere l'equilibrio ecologico sostenibile del pianeta...

Il "cattolicesimo cinese", che è, nel medesimo tempo, cattolicesimo universale, tra i popoli del mondo. Meno ancora, senza la partecipazione cosciente del popolo cinese, sarà possibile ottenere l'equilibrio ecologico sostenibile del pianeta...

Il "cattolicesimo cinese", che è, nel medesimo tempo, cattolicesimo universale, tra i popoli del mondo. Meno ancora, senza la partecipazione cosciente del popolo cinese, sarà possibile ottenere l'equilibrio ecologico sostenibile del pianeta...

Il "cattolicesimo cinese", che è, nel medesimo tempo, cattolicesimo universale, tra i popoli del mondo. Meno ancora, senza la partecipazione cosciente del popolo cinese, sarà possibile ottenere l'equilibrio ecologico sostenibile del pianeta...

A Scanzano Jonico il convegno delle Caritas diocesane

Per una cultura della carità

MATERA, 26. «Oggi le logiche perverse dell'esclusione sociale mettono vittime che chiamiamo in molti modi: esuberanti nell'ambito lavorativo, clandestini nel campo delle migrazioni, scarti nel settore economico. Ma una volta chinatici sul povero e prestata la prima assistenza, è necessario mettere avanti il passo ulteriore. Non basta soccorrere nel momento e ritenere esaurito il proprio impegno. La carità deve davvero potersi fare cultura»: è quanto scrive il cardinale arcivescovo di Perugia - Città della Pieve, Gualtiero Bassetti, presidente della

Nel suo messaggio, letto all'assemblea da don Francesco Soddu, direttore di Caritas italiana, il presidente della Cei ha espresso «la riconoscenza della Chiesa italiana per il servizio tanto umile quanto prezioso che portate avanti con la vostra presenza sul territorio». Un apprezzamento condiviso dal presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella, che in un messaggio inviato ai partecipanti ha evidenziato come «la carità è cultura che non divide, che rispetta le differenze, che ha riguardo per l'ambiente e promuove il bene comune. La ca-

munità. È capace di incidere sulle ingiustizie, le povertà, le disuguaglianze, interagendo con le speranze e le preoccupazioni delle persone non meno di quanto non facciamo i veloci mutamenti indotti dai nostri tempi». I progetti di formazione che la Caritas rivolge ai giovani, per il presidente Mattarella, «sono il patrimonio più importante di cui una comunità dispone» e a loro «va rivolta una cura particolarmente intensa, affinché possano davvero esprimere tutta la creatività e le potenzialità di cui sono capaci».

«ha osservato - siamo ancora sotto la spinta del non-concluso periodo di crisi economica e sociale, oppure siamo vittime (e complici) del radicarsi e del progressivo diffondersi di modelli culturali tipici dei momenti di crisi». Il presidente di Caritas italiana, inoltre, si è chiesto «perché queste spinte culturali spesso hanno poco a che fare con la carità evangelica? La nostra azione pastorale e le nostre opere non sono state abbastanza "parlanti"? Povertà, disoccupazione, immigrazione, comunicazione, accompagnamento dei più fragili e attenzione a territorio e ambiente» sono le tante sfide attuali per le Caritas diocesane, che sono invitate ad «avere l'osinata capacità di andare controcorrente, in modo dinamico, superando l'accidia, o, peggio ancora, l'omertà, cioè il tacere per paura di metterci in gioco».

Un riferimento particolare al territorio che ospita il convegno della Caritas è stato rivolto da monsignor Antonio Giuseppe Caiazzo, arcivescovo di Matera-Irsina, nella preghiera di apertura dell'evento: «È un territorio di gente laboriosa, amante della terra, dove vengono coltivate eccellenze. Ma quello che è un paradiso rischia di diventare un inferno per gli atti intimidatori che danneggiano l'economia locale». Al riguardo, il presule ha condannato «ogni forma di prevaricazione, ricatto ed estorsione. No alla cultura del malaffare mafioso. No allo sfruttamento dei lavoratori e al caporalato così presente anche nel metapontino». Infine, monsignor Caiazzo ha incoraggiato la gente del suo territorio e tutti i partecipanti al convegno «a non cedere a forme disoneste di richiesta che gridano giustizia al cospetto di Dio». L'arcivescovo ha ricordato che tanti anni fa Matera «era la vergogna d'Italia» per le condizioni di povertà in cui versava la popolazione, mentre «oggi è diventata la capitale della cultura 2019». La scelta di Scanzano Jonico ha anche aspetti simbolici: qui, infatti, doveva nascere un deposito di scorie nucleari. Invece, «è la città della pace per i bambini» - ha concluso l'arcivescovo - idea nata da Betty Williams, attivista nordirlandese premio Nobel per la pace nel 1976».



Nelle scuole di Torino l'iniziativa "Pane nostro"

La condivisione parte dai più piccoli

di ROSARIO CAPOMASI

«Nel giugno dello scorso anno, durante un incontro con l'arcivescovo Cesare Nosiglia, il discorso è virato sull'eccessivo spreco di cibo della nostra società, su come fare per mettere un freno a questa pratica deleteria e sensibilizzare la comunità nella corretta gestione dei prodotti alimentari. Così l'arcivescovo ha avuto un'idea: avviare per la prima volta nelle scuole primarie, statali e paritarie della città di Torino una raccolta di cibo destinato al sostegno di persone e famiglie in condizioni di povertà». Così il diacono Carlo Nachtmann, vicedirettore della Caritas diocesana di Torino, descrive a «L'Osservatore Romano» la genesi dell'iniziativa "Pane nostro", in svolgimento nel capoluogo piemontese dal 25 al 29 marzo, in collaborazione con il Comune, Banco alimentare del Piemonte onlus e Ufficio scolastico territoriale cittadino. «In realtà monsignor Nosiglia aveva pensato a un intervento di più ampio respiro riguardante tutte le diocesi del Piemonte ma oggettivamente - spiega Nachtmann - almeno per ora non si poteva fare, considerando che i bambini delle scuole primarie di tutta la regione sono circa 35.000. Quindi si è presa la decisione di limitarla esclusivamente alla città di Torino».

scuole gli alimenti per distribuirli ai bisognosi.

Una gara di solidarietà che coinvolge migliaia di famiglie e che si avvale della collaborazione delle parrocchie per la distribuzione del cibo raccolto. Ma la donazione, per quanto importante, non è lo scopo principale: «Quello che ci sta più a cuore - aggiunge il diacono - è indirizzare la comunità a una cultura dell'attenzione verso il prossimo, a sintonizzarsi ancora di più sulle esigenze dell'altro sapendo che il "donare" è soprattutto "donarsi". Non dimentichiamoci che i ragazzi di oggi saranno gli adulti di domani: se iniziano fin da ora a vedere l'azione del raccogliere non come recupero ma come "mettere insieme cose che ci appartengono" in una logica di condivisione, di fraternità, sarà facile in futuro per loro vedere nel povero una persona di pari dignità con la quale instaurare un rapporto umano».

Significativa è per Nachtmann la collaborazione con il Banco alimentare del Piemonte: «Il loro sostegno logistico è fondamentale, soprattutto verso le parrocchie che non sempre hanno la possibilità di provvedere alla preparazione e distribuzione del cibo per un insufficiente numero di persone legate al volontariato. E così è il Banco a fornire materiali necessari come scatoloni, nastro adesivo e tutto l'occorrente per pesare e imballare gli alimenti per i bisognosi, e mezzi di trasporto come furgoni che si preoccupano di portare a destinazione il tutto».

La novità non è destinata a esaurirsi in un unico evento. «Il prossimo anno - assicura Nachtmann - ripeteremo l'esperienza con le scuole di primo grado e nel 2021 "Pane nostro" si estenderà anche agli istituti superiori perché vogliamo innescare un processo virtuoso, creare negli animi di grandi e piccoli una coscienza diversa. Ho parlato prima di "cultura dell'attenzione verso il prossimo": ecco, è quella che spesso manca o non è sufficientemente esercitata».



Conferenza episcopale italiana (Cei), nel messaggio inviato agli oltre cinquecento partecipanti al 4° convegno nazionale delle Caritas diocesane sul tema "Carità è cultura", in corso di svolgimento, fino al 28 marzo, a Scanzano Jonico, in provincia di Matera. L'evento, collocato nell'anno che vede Matera capitale europea della cultura 2019, è un momento di confronto fondamentale per dare o restituire speranza alle comunità riscoprendo la dimensione "educante", con un rinnovato investimento nella formazione e sulla cultura.

rità conferisce concretezza all'ideale umanistico e consente di tenere sempre vivo quel proposito di sviluppo». Secondo il capo dello Stato, «il lavoro di costruzione e di continuo rafforzamento della rete di solidarietà umana che sostiene la nostra comunità civile è un'opera quanto mai preziosa, che la Caritas svolge fin dalla sua fondazione». Il tema del convegno "Carità è cultura" è «un bel titolo - scrive Mattarella - perché la dimensione della carità è capace di caratterizzare la vita sociale, le relazioni umane, il senso stesso di co-

A non avere dubbi che la carità diventa cultura soprattutto quando fa pedagogia con testimonianze e quando si pone l'obiettivo di formare è monsignor Corrado Pizzolo, vescovo di Vittorio Veneto e presidente di Caritas italiana, il quale - riferisce l'agenzia Sir - ha sottolineato che il cammino delle Caritas è oggi «impegnativo e tanto più arduo in questo tempo in cui il quadro istituzionale e in buona parte il clima sociale sono cambiati e anche le nostre comunità cristiane sembrano sempre più essere condizionate dalle logiche dominanti. Forse

L'arcidiocesi di Milano per gli esclusi dall'accoglienza

Un rifugio sicuro

MILANO, 26. L'accoglienza, per chi scappa da violenze e conflitti riuscendo a giungere in Italia dopo estenuanti viaggi su barconi improvvisati, è una seconda impresa. Con l'entrata in vigore della nuova normativa in tema di sicurezza, infatti, le prefetture italiane hanno dato disposizione agli enti gestori dei centri di accoglienza di allontanare gli immigrati non più in possesso dei requisiti richiesti. Per questo la Caritas ambrosiana ha costituito il "Fondo di solidarietà per gli esclusi dall'accoglienza", chiedendo alle cooperative che gestiscono il sistema di accoglienza diffusa di offrire ai migranti la possibilità di proseguire i percorsi di integrazione avviati. E così, i primi sei esclusi dall'accoglienza, per lo più donne sole con bambini e famiglie provenienti soprattutto dall'Africa, grazie alla cooperativa "Farsi prossimo" della Caritas ambrosiana sono stati ricollocati come ospiti in appartamenti di parrocchie e di istituti religiosi. L'iniziativa era stata presentata a "Fa' la cosa giusta" domenica 10 marzo nell'ambito di Fieramilanocity, nata con la finalità di diffondere le buone pratiche legate alla produzione, di promuovere stili di vita sostenibili, di valorizzare le eccellenze di imprese locali e associazioni, di incoraggiare un consumo etico e critico degli stili di vita sostenibili. E, per invitare i fedeli a sostenere il

fondo, è poco dopo partita nelle oltre mille parrocchie dell'arcidiocesi la campagna "Ero straniero e mi avete accolto". Il fondo è aperto al contributo dei cittadini ed è destinato principalmente ai migranti presenti nel sistema di accoglienza diffusa dell'arcidiocesi di Milano, titolari di un permesso di soggiorno ma a rischio di interruzione dei percorsi di integrazione intrapresi. Servirà a coprire i costi dell'ospitalità, come il pagamento delle bollette del gas e della luce, e i programmi di accompagnamento sociale (corsi di italiano, tirocini, formazione professionale, eccetera). Le risorse raccolte nei primi tre giorni (circa trentamila euro) saranno utilizzate per finanziare l'ospitalità in quegli istituti religiosi e strutture parrocchiali a fine convenzione con le prefetture dopo la scadenza dei bandi, finendo col creare un sistema autonomo rispetto a quello pubblico e quindi con necessità di essere integralmente autofinanziato. Si stima che i primi a beneficiare dei contributi iniziali saranno circa 200 migranti, con condizioni di grande vulnerabilità. «Il decreto sicurezza, al contrario di quanto promesso, produrrà una situazione di emergenza nel nostro paese - ha dichiarato all'agenzia Sir il direttore di Caritas ambrosiana,

Luciano Gualtetti - e abbiamo deciso di farvi fronte mettendo a disposizione strutture e risorse con l'aiuto di tutti coloro che desiderano darci una mano. Sappiamo che questo nostro gesto non risolverà il problema, ma per quanto è nelle nostre possibilità, obbedendo alla nostra coscienza, vogliamo almeno dare

una risposta agli interessi, in primo luogo dei nostri ospiti ma anche di tutte quelle comunità che si troverebbero a fare i conti per lo più con persone giovani, frustrate nel loro sogno di integrazione e destinate nella migliore ipotesi ad alimentare il mercato del lavoro nero».





Lectio divina del vescovo di Roma alla Pontificia università Lateranense

Dal pensiero unico alla mistica del "noi"

Nella prima mattina di martedì 26 marzo, prima di raggiungere il Campidoglio, Papa Francesco si è recato a sorpresa alla Pontificia università Lateranense e, nell'aula magna, ha guidato la meditazione quaresimale, appuntamento che l'ateneo organizza ogni anno per la comunità accademica. Pubblichiamo di seguito la "lectio divina" tenuta dal Pontefice su un brano del libro del profeta Daniele letto dal rettore Vincenzo Buonomo.

Abbiamo ascoltato la prima Lettura della liturgia di oggi. È stata letta in maniera nuova, questa mattina, sapendo che oggi sarei venuto qui, in mezzo a voi. Avvicine sempre così: ascoltare la Scrittura a partire dalla realtà dell'oggi dischiude e comunica ulteriori significati, che in essa sono contenuti. La pagina biblica giunge a compimento nelle nostre orecchie (cfr. *Lc 4, 17-21*) e rivela un senso ulteriore, che ci era sfuggito forse o che non avevamo ben compreso, e che proprio grazie all'oggi ci viene manifestato.

Questo testo contiene la preghiera di tre giovani figli di Israele: Anania, Azaria e Misacle, gettati in una grande fornace ardente dal re babilonese Nabucodonosor, perché si sono rifiutati di adorare la sua statua d'oro. La loro convinta determinazione ad essere fedeli a Dio e a custodire la loro libertà li espone di fatto al martirio, come succede anche oggi a vostri coetanei cristiani, in alcune parti del mondo. Ma Dio interviene per impedire che le fiamme possano fare del male ai tre giovani: di fronte agli occhi increduli di Nabucodonosor, Anania, Azaria e Misacle passeggiano in mezzo al fuoco come se nella fornace «soffiasse un vento pieno di rugiada» (*Dn 3, 50*); sono accompagnati da un angelo — uno che «nell'aspetto è simile a un figlio di dio» (*Dn 3, 92*) — e si mettono a lodare e a pregare Dio. La Lettura odierna contiene la parte penitenziale di questa preghiera.

Secondo molti studiosi, la data di composizione del libro di Daniele va collocata nel tempo della persecuzione del re seculicide Antioco Epifane, prima della morte di costui, avvenuta nel 164 a.C. Siccome le vicende di Daniele e dei suoi tre giovani compagni avvengono nel VI secolo a.C., durante l'esilio in Babilonia, comprendiamo qual è la logica di questo libro biblico: per affrontare con coraggio le persecuzioni subite nel presente, Israele ricorda l'esempio di personaggi illustri del passato (Daniele, i tre giovani, la giovane Susanna al cap. 13), che hanno vissuto la fedeltà a Dio e alla sua Torah. La memoria sempre ci dà forza: la memoria del passato ci porta non solo un messaggio, ma ci porta la forza dell'appartenenza a un popolo. Così essi hanno vinto con la loro testimonianza la violenza distruttiva dei poteri di questo mondo: ne sono rimasti incolmi e hanno persino ottenuto la confessione di fede in Dio dei loro nemici (cfr. *Dn 3, 95-96*), realizzando la missione sacerdotale. Israele in mezzo alle genti e di benedizione universale per tutti i popoli.

Essere avvolto dalle fiamme e rimanere incolmi: lo si può con l'aiuto del Signore Gesù, il Figlio di Dio, e della brezza dello Spirito Santo. Vi immagino così: anche se viviamo in un contesto culturale segnato dal pensiero unico, che avvolge e addormenta tutti con il suo abbraccio mortifero e brucia ogni forma di creatività e di pensiero divergente, voi camminate incolmi grazie al radicamento in Gesù e nel suo Vangelo, reso attuale dalla potenza dello Spirito Santo. In questa maniera custodite uno sguardo alto e anche uno sguardo altro sulla realtà, una differenza cristiana apportatrice di novità.

Il percorso accademico che state compiendo in questa Pontificia Università punta non ad isolarvi da questo contesto, ma piuttosto ad abituarlo con consapevolezza critica e capacità di discernimento, in vista di quell'azione nella quale si esprime il vostro contributo alla vita culturale e sociale del mondo. L'adesione al Vangelo e l'accogliimento del ricco patrimonio della Tradizione ecclesiale, a tutti i livelli, non puntano a bloccare il pensiero, né chiedono di ripetere stancamente le formule di sempre: vogliono prima di tutto darvi un punto di vista libero, autentico, fedele al reale, direi "sano", rispetto a questo nostro tempo.

Vogliamo ricordare le radici, che sono differenti dall'albero: sono sotto terra, ma sono le radici. È questo brano vuol ricordare, nella persecuzione di Antioco Epifane, le radici di un popolo, la memoria di un popolo. La memoria che è come la linfa che viene dalle radici e fa crescere e fiorire l'albero.

Pensate alla spinta che riceviamo continuamente a vivere in un individualismo comodo e avaro — tutti noi —, preoccupato unicamente del proprio benessere, del proprio tempo libero e della realizzazione di sé... Mi fermo per toccare un punto che a me fa soffrire: il nostro inverno demografico. «Ma perché non hai un figlio, almeno, o due?» — «No, ma penso, a me piacerebbe fare un viaggio, aspetto ancora un po'...». E così le coppie vanno avanti senza fecondità. Per l'egoismo, per avere di più, anche per fare dei viaggi culturali, ma i figli non vengono. Quell'albero non dà frutto. L'inverno demografico che oggi tutti noi soffriamo è proprio l'effetto di questo pensiero unico, egoistico, rivolto soltanto su se stessi, che solo cerca la "mia" realizzazione. Voi studenti pensate bene a questo: pensate a come questo pensiero unico è così "selvaggio"... Sembra molto culturale ma è "selvaggio", perché ti impedisce di fare storia, di lasciare dopo di te una storia. Quanto è pericoloso tutto questo, quanto ci separa dagli altri e quindi dalla realtà, quanto ci fa ammalare e delirare! Le tante nevrosi... Spes-

sempre nuova e affascinante lieta notizia del Vangelo di Gesù». Infatti, «da questa concentrazione vitale e gioiosa sul volto di Dio rivelato in Gesù Cristo» discende il «vivere come Chiesa "la mistica del noi" che si fa lievito della fraternità universale», discende «l'imperativo ad ascoltare nel cuore e a far risuonare nella mente il grido dei poveri e della terra» e lo «scoprire in tutta la creazione l'impronta trinitaria che fa del cosmo in cui viviamo una trama di relazioni, propiziando una spiritualità della solidarietà globale che sgorga dal mistero della Trinità» (n. 4). La mistica del "noi". Una volta, un sacerdote giovane mi ha fatto un tranello e mi ha detto: «Mi dica, padre, quale è il contrario di "io"?». E subito ho risposto: «Tu». «No, Padre, anche i Papi sbagliano, no. Il contrario di "io" è "noi". No, è quello che ci salva dall'individualismo, sia dell'"io" e sia del "tu"».

Comprendete bene che il Vangelo ci dà gli antidoti più radicali e profondi per difenderci e guarire dalla malattia dell'individualismo.

La lettura dal libro del profeta Daniele (3, 25-34-43)

In quei giorni, Azaria si alzò e fece questa preghiera in mezzo al fuoco e aprendo la bocca disse: «Non ci abbandonate fino in fondo, per amore del tuo nome, non infrangete la tua alleanza; non ritirate da noi la tua misericordia, per amore di Abramo, tuo amico, di Isacco, tuo servo, di Israele, tuo santo, ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare la loro stirpe come le stelle del cielo, come la sabbia sulla spiaggia del mare. Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, oggi siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati. Ora non abbiamo più né principe

né profeta né capo né olocausto né sacrificio né oblazione né incenso né luogo per presentarti le primizie e trovare misericordia. Possiamo essere accolto con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli. Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c'è delusione per coloro che confidano in te. Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto, non coprirci di vergogna. Fa con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, da "gloria al tuo nome, Signore».



I giovani Anania, Azaria e Misacle con l'angelo nella fornace (Chiesa rurpette di Givrene in Cappadocia)

so si trasforma rapidamente in esaltazione del proprio "io" personale o del gruppo, in disprezzo e scarto degli altri, dei poveri, in rifiuto a lasciarsi interpellare dall'evidente rovina del creato! Questa è una vergogna! Farsi prendere per mano dal Signore, dagli angeli che Lui ci manda, seguire lo Spirito che è come il vento e di cui riconosciamo nell'oggi la voce, significa evitare di essere bruciati; bruciati nel cervello, nel cuore, nel corpo, nelle relazioni, in tutto ciò che mette in movimento la vita e la riempie di speranza. È dalla contemplazione del mistero stesso della Trinità di Dio, e dell'incarnazione del Figlio, che scaturisce per il pensiero cristiano e per l'azione della Chiesa il primato dato alla relazione, all'incontro con il mistero sacro dell'altro, alla comunione universale con l'umanità intera come vocazione di tutti. *Veritatis gaudium* afferma che il criterio prioritario e permanente per il rinnovamento degli studi ecclesiastici «è quello della contemplazione e della introduzione spirituale, intellettuale ed esistenziale nel cuore del *kyrgma*, e cioè della

C'è un altro passaggio di questo brano biblico, di cui vorrei parlarvi. Nella loro umile richiesta di perdono, i tre giovani riconoscono che Dio è stato giusto nei suoi giudizi e nelle sue opere. Ha lasciato che Israele sperimentasse le conseguenze disastrose della lontananza dal Signore, e invece di diventare «numerose come le stelle del cielo e la sabbia del mare», è diventato «più piccolo di qualunque altra nazione». Essi sentono il peso di un conto aperto con il Signore e intonano una preghiera bellissima che è un riconoscimento di colpa e una richiesta di perdono. Le colpe sono dei padri, noi ne paghiamo le conseguenze, eppure in questo momento noi chiediamo perdono a nome di tutti. Nessuna presa di distanza, ma riconoscimento che gli sbagli dei padri possono es-



sere ripetuti, essere attualizzati, anche dalla generazione di oggi. C'è una solidarietà nel peccato, che diventa solidarietà nella confessione di fede: Dio che è misericordia infinita avrà pietà dei padri e anche di noi.

È bella questa dolorosa preghiera dei giovani! Al primo posto c'è il ringraziamento per la fedeltà di Dio: «Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri» (*Dn 3, 26*). I padri testimoniano che Dio è stato giusto, ma non ci ha abbandonato alla rovina, anzi è stato fedele alle promesse fatte ai suoi amici: Abramo, Isacco, Giacobbe. I giovani credono a questa testimonianza dei padri, fanno memoria della storia del popolo segnata sempre dalla misericordia di Dio, e si aprono al futuro. Sono convinti che un futuro c'è, ci sarà, che la porta non è sbarrata, pur in mezzo all'ostilità e alla persecuzione. E questo perché Dio è sempre fedele e sempre perdona. Dio non si stanca di perdonare.

Vorrei tanto che custodiste questa speranza fondata sulla promessa di Dio. Vorrei tanto che nel progettare il futuro conservate la memoria di essere popolo, di avere una storia con luci e ombre, di essere protagonisti nell'oggi di quel dialogo d'amore tra Dio e gli uomini che ha attraversato i secoli! I sogni dei padri alimenteranno e provocheranno le vostre visioni per l'oggi. Il sentirvi parte di un popolo di peccatori vi darà gli anticorpi per non commettere gli stessi errori: verso Dio, verso gli altri, verso il creato intero.

Gli studi che fate in questa Università vi saranno fecondi e utili solo nella misura in cui non vi sganceranno da questa appartenenza consapevole alla storia del popolo e dell'umanità intera, ma vi aiuteranno a interpretarla con le chiavi di lettura che emergono dalla Parola di Dio aprendo a un futuro pieno di speranza. So che si può studiare chiudendosi in circoli accademici senza respiro, giocare con i concetti invece che interpretare la vita, attaccarsi alle formule ma distaccarsi dall'esistenza reale delle persone. Per questo ho auspicato che negli studi ecclesiastici si realizzi un «radicale cambiamento di paradigma», una «coraggiosa rivoluzione culturale» che, scaturita dal contributo della riflessione e della prassi del popolo di Dio «sul campo» di tutti gli angoli del mondo, produca «una vera ermeneutica evangelica, per capire meglio la vita, il mondo, gli uomini». Ancora non abbiamo superato la logica dell'illuminismo, non l'abbiamo superata. È questa la sfida: la nuova ermeneutica che va in questa direzione. L'ermeneutica della memoria, dell'appartenenza a un popolo, di avere una storia; l'ermeneutica di camminare verso una speranza, l'ermeneutica — ripeto una cosa che mi piace dire — dei linguaggi, insieme, armonici: il linguaggio della mente, il linguaggio del cuore, il linguaggio delle mani, così che si pensa quello che si sente e si fa; si sente quello che si pensa e si fa; si fa quello che si sente e si pensa. Questa ermeneutica ci vuole oggi per superare l'eredità dell'illuminismo. Non c'è bisogno tanto di una nuova sintesi ma «di un'atmosfera spirituale di ricerca e certezza basata sulle verità di ragione e di fede», che sarà feconda «solo se si fa con la mente aperta e in ginocchio»: ambedue le cose. Infatti, ad esempio, il teologo che si compiace del suo pensiero completo e concluso, che cos'è? Un teologo mediocre. Il buon teologo, il buon filosofo ha un pensiero aperto, cioè incompleto. Innamoratevi del pensiero incompleto, perché questa è la nostra strada, sempre aperta al *maius* di Dio e alla verità (cfr. Cost. ap. *Veritatis gaudium*, 3).

Con questo spirito e questa disciplina, gli studi che fate qui vi aiuteranno a interpretare il mondo e a costruirlo il futuro insieme al Signore, ben fondati nell'appartenenza al popolo santo di Dio, che Egli guida con amore, ispira, nutre e corregge con la sua Parola.

È un'ultima riflessione a partire dal brano del libro di Daniele. Ci sono state stagioni della storia in cui Israele non ha avuto più né principi (cioè re-pastori che lo guidassero per conto di Dio), né tempio (la roccia salda della presenza della Gloria di Dio in mezzo al popolo). In quei momenti Dio ha comunque mandato dei profeti, perché il popolo non rimanesse privo della sua Parola e della sua guida. Invece Azaria sottolinea che ora, nell'esilio in Babilonia, non ci sono più nemmeno quelli! Non ci sono i profeti. Che rimane da fare? Nient'altro che presentarsi a Dio con un cuore contrito e lo spirito umiliato, che Dio gradirà «come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli. Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te» (*3, 39-40*). È bello questo passaggio della preghiera. Ci vedo un po' di sfacciataggine giovanile, un presentarsi davanti a Dio con la propria nuda vergogna. E voi giovani, mi raccomando: presentatevi davanti a Dio con la vostra nuda vergogna. Vi farà bene. Non solo a voi, a tutti noi. Un po' come quando si "tira la corda" della pazienza dei genitori e dei nonni, ben sapendo di essere molto amati. Ma qui l'intuito dei tre giovani ha visto giusto: niente smuove la misericordia di Dio come il nostro cuore realmente contrito e umiliato. È una cosa grande, questa. Anzi, il figlio più giovane della parabola del Padre misericordioso, un esperto di questa sfacciataggine giovanile, sa che verrà accolto anche se il suo pentimento non è esattamente come dovrebbe essere. «Mi alzerò e andrò da mio padre». Dietro tutto questo c'è una fiducia, una fede: «non c'è delusione per coloro che confidano in te» (*3,40*). Vi auguro di essere così aperti al futuro, intraprendenti e coraggiosi nel sognarlo e progettarlo, con l'aiuto degli studi che fate, perché «sfacciatamente» fiduciosi che non c'è delusione per coloro che si affidano al Signore.

Vi saluto tutti, vi auguro un buon cammino di Quaresima. Che il Signore riempia il vostro volto della sua luce e lo renda bello come lo era il volto dei tre giovani del libro di Daniele per la fedeltà alla Parola di Dio (*1, 14*). Saluto e ringrazio il Rettore Vincenzo Buonomo e il corpo dei docenti dell'Università Lateranense: sono i padri che vi testimoniano la fedeltà di Dio nonostante il peccato, e i maestri di sogno per il futuro.

Un po' di sfacciataggine c'era anche nell'atteggiamento di un Papa che entra dalla porta, neppure dice «buongiorno», e incomincia a fare la predica. Adesso posso dirlo: buongiorno! La predica è fatta. Quel Papa maleducato adesso si scusa: era un momento liturgico che incominciava con la Parola di Dio, letta dal Rettore, e poi la predica. Adesso voglio ringraziarvi, tutti voi, per questa accoglienza. Volevo venire all'Università e volevo parlarvi così. E la Quaresima è stata l'occasione per farlo. Vi ringrazio di avere ascoltato — non ho visto nessuno che si è addormentato, almeno siete educati, grazie! E continuate a lavorare, perché la vita non incomincia con voi ma ha bisogno di voi per continuare. Radicati nella memoria degli antenati, radicati nell'appartenenza a un popolo. Il presente è vostro e non è vostro: è un dono che viene dalla storia, offerto a te, ma per portarlo avanti. La tua decisione è quella che farà sì che quel dono continui ad andare avanti e dia dei frutti.

Grazie! Pregate per me, perché — come si dice in Argentina — a volte a me "tocca ballare con la più brutta"! Il Signore ha voluto che anche loro abbiano il diritto di ballare! Così andiamo avanti, e andiamo avanti insieme. Pregate per me, io pregherò per voi. Non perdetevi la vostra giovinezza, non perdetevi il senso dell'umorismo, non perdetelo! Vedere un giovane amareggiato è bruttissimo. Il senso dell'umorismo è, sul piano umano, l'atteggiamento più vicino alla grazia di Dio. Non perdetevi il senso dell'umorismo. Grazie tante! Pregate per me e buona Quaresima, e arrivederci.

Adesso torniamo alla liturgia: preghiamo insieme il Padre Nostro. «Padre Nostro...»

[Benedizione]
Buona giornata!

CRONACHE ROMANE



Due ore in Campidoglio

Nella mattina di martedì 26 marzo Papa Francesco si è recato in visita in Campidoglio, trascorrendovi circa due ore. Giunto in automobile, è stato accolto nell'area di Sisto IV dalla sindaca Virginia Raggi. Con il Pontefice erano il cardinale vicario De Donatis, gli arcivescovi Peña Parra, sostituto della Segreteria di Stato, e Ganswein, prefetto della Casa pontificia, monsignor Sapienza, reggente della Prefettura della Casa pontificia, l'aiutante di camera Mariotti e il direttore "ad interim" della Sala stampa della Santa Sede, Gisotti.

All'interno del palazzo Senatorio, nella sala dell'Orologio, al primo piano, il Pontefice ha incontrato i familiari della prima cittadina, che lo ha poi condotto nel proprio studio privato, invitandolo ad affacciarsi con lei dal balcone con vista sui Fori Romani. Dopo un colloquio privato protrattosi per circa venti minuti il Papa e la sindaca hanno raggiunto la sala dell'Arauco per il saluto ai dirigenti dell'amministrazione comunale. Nella circostanza Francesco ha consegnato copie del volume *Ripensare il futuro dalle relazioni* con i suoi discorsi sull'Europa. Altre copie le ha offerte nella sala delle Bandiere, dove ha incontrato gli assessori capitolini e i presidenti dei quindici municipi di Roma, e firmato il Libro d'oro capitolino. Infine Francesco e Raggi hanno fatto ingresso nell'aula Giulio Cesare, dove hanno pronunciato i rispettivi discorsi.

Al termine la sindaca ha annunciato l'installazione della sala della Piccola Protomoteca all'enciclica *Laudato si'* di Papa Bergoglio e l'istituzione di una borsa di studio per il ciclo di studi in Scienze della pace, istituito dal Santo Padre alla Pontificia università Lateranense. Quest'ultimo ha lasciato in dono medaglie del Pontificato e un quadro (35 x 60 centimetri) in mosaico a smalti policromi riprodotto il Colosseo: tratto da un dipinto anonimo a olio di metà Ottocento, raffigura una veduta dell'antifortino Flavio dalla via Sacra, con i resti dell'imponente tempio di Venere, della *Meta sudans*, fontana demolita nel 1933, e l'arco di Costantino.

Nella seconda parte della visita il Papa si è quindi affacciato con la sindaca dalla loggia del palazzo Senatorio per salutare i cittadini presenti nella piazza sottostante; poi rientrato all'interno, nella sala della Protomoteca ha rivolto un breve discorso a una rappresentanza di dipendenti capitolini con i loro familiari. Infine al portico del Vignola, il Papa si è congedato dalla sindaca e in automobile ha fatto rientro in Vaticano.

di PIETRO PAROLIN

Sono ancora vivide nella mia mente le prime parole che Papa Francesco ha pronunciato poco dopo la sua elezione, la sera del 13 marzo 2013: «Voi sapete che il dovere del Conclave era di dare un Vescovo a Roma. Sembra che i miei fratelli Cardinali siano andati a prenderlo quasi alla fine del mondo». Non accadeva dai tempi di San Gregorio III, nell'VIII secolo, che un Romano Pontefice fosse nato fuori dall'Europa. D'improvviso l'Europa non sembrava più stare al centro. D'altronde, non era proprio l'elezione del Cardinale Bergoglio un segno dei tempi? Non era una chiara indicazione che - per usare un'immagine antica - la Chiesa era sempre più chiamata a guardare oltre «le colonne d'Ercole»? Oltre gli orizzonti di quell'Europa ove pure il cristianesimo si è sviluppato e donde ha preso le mosse per raggiungere le più remote regioni della Terra? Ci si poteva dunque facilmente domandare quale sarebbe stato l'interesse del nuovo Papa per l'Europa.

Ma Papa Francesco ama sorprendere sempre e ha mostrato fin da subito un'attenzione particolare per il Vecchio Continente, che nel corso degli ultimi anni è apparso più volte in affanno, costretto ad affrontare nuove crisi e sfide, lacerato da inegre divisioni laddove si sperava che non ce ne fossero più. Papa Francesco insegna che i momenti di crisi non sono ostacoli insormontabili. Al contrario, sono un tempo di opportunità.¹ Ne è stata una testimonianza eloquente il suo primo viaggio a Lampedusa, cuore del Mediterraneo e ponte fra le sue sponde travagliate, varco d'ingresso in Europa dei numerosi migranti che giungono dall'Africa in cerca di un futuro. Lampedusa è stata in questi anni il simbolo delle fatiche dell'Europa, della crisi della solidarietà europea, come anche il segno della speranza che il Vecchio Continente rappresenta oggi per molte persone che vivono in terre oppresse dalla fame, dalla povertà e dalla guerra.

Da lì, potremmo dire, prendono idealmente le mosse queste pagine, che raccolgono le cinque principali riflessioni che Papa Francesco ha offerto a rappresentanti della politica, dell'episcopato e della società civile europea, a partire dalla significativa visita al Parlamento Europeo e al Consiglio d'Europa a Strasburgo il 25 novembre 2014. In tutte queste occasioni, il Papa ha colto la possibilità di rivolgere all'Europa una parola che fosse anzitutto di speranza.

Il lettore noterà di subito come il Papa non intenda mai offrire ragionamenti astratti. Egli mostra di aver sempre davanti a sé volti e situazioni concrete, le problematiche reali delle persone che incontra quotidianamente nelle sue numerose udienze. E da questi volti e incontri che nascono le sue riflessioni. Esse collocano sempre al centro la persona umana, con i suoi bisogni, i suoi



Ripensare il futuro dalle relazioni

legami, la sua dignità. Nello stesso tempo non si può essere indotti a pensare che il Papa intenda proporre soluzioni pratiche ai problemi che vanno via via ponendosi. Piuttosto, il contributo che egli desidera offrire è quello di aiutare a individuare l'orizzonte ideale entro il quale trovare linfa e vigore per affrontare le sfide del momento.

Per Papa Francesco l'Europa è chiamata a ritrovare se stessa, la sua anima, «quello "spirito umanistico" che pure ama e difende».² Ciò esige di «ripensare il futuro dalle relazioni». Di fronte ad una diffusa idea individualista dell'uomo, a «una concezione di persona umana staccata da ogni contesto sociale e antropologico, quasi come una "monade" (*monàdi*)», il Papa propone una visione relazionale della persona, inserita in una comunità. Essa è «l'antidoto (...) a quella tendenza diffusa oggi in Occidente a concepirsi e a vivere in solitudine»,³ al pensare la libertà come il dovere di essere sciol-

ti da qualunque legame,⁴ dando vita ad «una società sradicata priva di senso di appartenenza e di eredità».⁵ Una tale visione apre la strada a «quella globalizzazione dell'indifferenza che nasce dall'egoismo, frutto di una concezione dell'uomo incapace di accogliere la verità e di vivere un'autentica dimensione sociale».⁶ Papa Francesco fa invece appello ad una *libertà responsabile*, radicata nella verità e capace di dare vita ad una *solidarietà di fatto*.⁷

Nel richiamare questi fondamenti dell'Europa, il Papa evoca sovente i Padri Fondatori dell'Europa sorta dalle ceneri del secondo dopoguerra. Infatti «non si può comprendere il tempo che viviamo senza il passato, inteso non come un insieme di fatti lontani, ma come la linfa vitale che irora il presente. Senza tale consapevolezza la realtà perde la sua unità, la storia il suo filo logico e l'umanità smarrisce il senso delle proprie azioni e la direzione del proprio avvenire».⁸ Riandare al passato non è però inteso come un esercizio sterile. Dinanzi alla diffusa immagine di «un'Europa un po' invecchiata e compressa, che tende a sentirsi meno protagonista in un contesto che la guarda spesso con disacco, diffidenza e talvolta con sospetto»,⁹ Papa Francesco invita a guardare avanti e a «discernere le strade della speranza».¹⁰

Occorre allora recuperare la memoria dell'origine per «affrontare le sfide dell'oggi e del domani»,¹¹ poiché il rischio del nostro tempo è quello di essere smemorato, di perdere il senso delle proprie radici, di prediligere l'effimero dell'istante e smarrire dunque il suo orizzonte ideale. Papa Francesco mostra che senza consapevolezza dell'origine, si smarrisce pure il senso della meta e si finisce facile preda di marosi che disorientano. Si rende allora necessaria quella che il Papa chiama una «trasfusione della memoria»,¹² che ispirandosi al passato inietta nuo-

Il Papa e l'Europa

«Roma sia sempre fedele alla sua vocazione e alla sua missione nella storia e nel mondo»: è quanto auspica Papa Francesco nell'autografo con cui si apre il libro donato a ricordo della visita in Campidoglio compiuta il 26 marzo. Si intitola *Ripensare il futuro dalle relazioni* e contiene i discorsi del Pontefice sull'Europa. Edito dalla Libreria editrice vaticana (2018, pagine 116), è aperto dalla presentazione del cardinale segretario di Stato che pubblichiamo integralmente.

Il saluto della sindaca Raggi al Pontefice

Per una metropoli aperta e plurale



A breve ci sarà, proprio a Roma, la nuova sede dell'assemblea parlamentare del Mediterraneo». Da qui l'auspicio «che tale iniziativa possa contribuire a rafforzare i rapporti tra le due sponde» di questo mare, «tra la nostra Europa e i giovani Stati del continente africano».

La sindaca ha quindi rievocato la data del 25 marzo 1975, quando «l'Europa scelse la capitale d'Italia per la firma dei Trattati che hanno dato il via a un periodo di pace». E rivolgendosi al Papa ha ripreso i suoi frequenti motivi contro la guerra, che «porta esclusivamente sofferenza e distruzione; mentre la pace è feconda di gioia».

E ancora: «Roma è città della solidarietà, grazie all'attività di migliaia di volontari e a quella di centinaia di associazioni, religiose e lai-

che, come la Caritas con la quale da decenni siamo impegnati, fianco a fianco, a sostegno dei più deboli. Questo spirito rappresenta una colonna portante di Roma e un orgoglio per la città». Dopo aver sottolineato che «l'attenzione verso i più deboli significa anche avere riguardo per i più giovani che ereditano ciò che noi seminiamo oggi», Raggi ha affermato che Roma accoglie gli appelli del Papa: «il progresso economico e sociale avviene anche attraverso il rispetto dell'ambiente», ha detto.

In un successivo passaggio del discorso, la sindaca ha evidenziato che «la città si ossa di avere un rapporto speciale e unico con Papa Francesco. Non sfugge ai cittadini di Roma la sua devozione alla *Salus Populi Romani*», così come «nei venerdì della Misericordia, le sue attenzioni ai quindici periferici e alle strutture seguite da associazioni benefiche». In tal modo, ha osservato «il Colle Vaticano e quello Capitolino si stringono in un reciproco abbraccio affettuoso».

Infine la sindaca ha ringraziato il cardinale vicario «che, al di qua del Tevere ha il compito di favorire il dialogo tra le due sponde» e il suo predecessore Vallini «che mi ha accompagnato nel primo periodo del mandato» svolto. In conclusione ha ribadito l'intento di «affermare i principi di giustizia e la salvaguardia della dignità di tutti, nel rispetto delle diversità culturali e religiose». Perché «nessuno deve rimanere indietro».

Note d'archivio

Tre, senza contare la sosta del beato Pio IX nella piazza del Campidoglio il 16 settembre 1870, sono state le visite dei Pontefici alla sede del comune di Roma. Tutte a sottolineare l'intrinseco rapporto tra la città e il suo vescovo, tra l'Urbe e la sua vocazione cristiana.

Con queste parole il sindaco di Roma, Amrigo Petrucci, accoglieva il 16 aprile 1966 Paolo VI in Campidoglio: «Il Vescovo e la Città di Roma sono due cose eccezionali, entrambi rappresentanti dei valori universali, entrambi sono al servizio della causa dell'umanità».

Il Papa nel suo discorso, riportato ne «L'Osservatore Romano» del 19 aprile 1966, sottolineava i due motivi della visita. Il primo, per ringraziare la città di Roma «delle cordiali accoglienze e del sentito ossequio ai Padri del Concilio Vaticano II»; il secondo per incoraggiare il primo cittadino nella «soluzione dei pesanti e difficili problemi urbani d'ogni genere» ma anche per sostenere la sua dedizione ai «cittadini più bisognosi».

E all'Angelus di domenica 17 aprile 1966 Montini, ricordando la visita del giorno prima, invitava a pregare «perché Roma fosse sempre fedele alla sua vocazione cristiana e alla sua missione cattolica, nella storia e nel mondo».

Trentadue anni dopo, il 15 gennaio 1998, Giovanni Paolo II ritornava sul colle e, primo dei Papi, prendeva parte a una seduta del Consiglio co-

munale. Egli stesso, nel suo discorso, definiva il Campidoglio «la casa di tutti i Romani» e quindi anche sua. Papa Wojtyła continuava sottolineando il fatto di considerarsi «romano», «*civis romanus*», «partecipe delle gioie e delle sofferenze, delle attese e delle realizzazioni di questa splendida Città», come riportava l'edizione del nostro giornale del 16 gennaio 1998.

E ancora Giovanni Paolo II rivolgendosi ai romani, al termine della visita in Campidoglio, la definiva «storica» perché così si stava scrivendo insieme «un'altra pagina di progetti e di speranze negli annali di Roma, capitale civile e spirituale» a cui guardava l'intera umanità.

Infine, undici anni dopo, il 9 marzo 2009, era stata la volta di Benedetto XVI.

Nel suo discorso agli amministratori della città, riportato ne «L'Osservatore Romano» del 10-11 marzo, Ratzinger assicurava che la «Chiesa cattolica, come sempre, non avrebbe fatto mancare il suo attivo sostegno ad ogni iniziativa culturale e sociale rivolta a promuovere il bene autentico di ogni persona e della Città nel suo insieme». E nel saluto alla folla radunata nella piazza del Campidoglio, il Papa confessava che «vivendo a Roma da tantissimi anni, ormai» era «diventato un po' romano; ma più romano» ancora si sentiva come vescovo. (*valeria penzence*)



Prima pagina de L'Osservatore Romano datato 19 aprile 1966



CRONACHE ROMANE



Il Papa nell'aula Giulio Cesare

Per una rinascita morale e spirituale della città

Durante la visita in Campidoglio, la mattina di martedì 26 marzo, Papa Francesco ha rivolto il discorso all'amministrazione capitolina riunita nell'aula Giulio Cesare. Di seguito le parole pronunciate dal Pontefice.

Signora Sindaca, Signori e Signore Assessori e Consiglieri del Comune di Roma, Illustri Autorità, Cari amici!

Ringrazio la Signora Sindaca per il gradito invito e per le gentili espressioni che mi ha indirizzato. Il mio cordiale saluto si estende agli Assessori, ai Consiglieri del Comune, ai Rappresentanti del Governo, alle altre Autorità presenti e a tutta la cittadinanza romana.

Da tempo desideravo venire in Campidoglio per incontrarvi e portarvi di persona il mio ringraziamento per la collaborazione prestata dalle Autorità cittadine a quelle della Santa Sede in occasione del Giubileo Straordinario della Misericordia, così come per la celebrazione di altri eventi ecclesiali. Essi, infatti, per il loro ordinato svolgimento e la loro buona riuscita hanno bisogno della disponibilità e dell'opera qualificata di voi, amministratori di questa Città, testimone di una storia plurimillennaria e che, accogliendo il Cristianesimo, è divenuta nel corso dei secoli il centro del Cattolicesimo.

Roma è la patria di una originale concezione del diritto, modellata sulla sapienza pratica del suo popolo e attraverso la quale ha irraggiato il mondo con i suoi principi e le sue istituzioni. È la Città che ha riconosciuto il valore e la bellezza della filosofia, dell'arte e in genere della cultura prodotta

dall'Ellade antica e l'ha accolta e integrata al punto che la civiltà che ne è scaturita è stata giustamente definita greco-romana. Al tempo stesso, per una coincidenza che è difficile non chiamare disegno, qui hanno coronato col martirio la loro missione i santi Apostoli Pietro e Paolo, e il loro sangue, unito a quello di tanti altri testimoni, si è trasformato in seme di nuove generazioni di cristiani. Essi hanno contribuito a dare all'Urbe un nuovo volto, che, pur nel groviglio delle altere vicissitudini storiche, con i loro drammi, luci e ombre, risplende ancora oggi per la ricchezza dei monumenti, delle opere d'arte, delle chiese e dei palazzi, il tutto disposto in maniera inimitabile sui sette colli, dei quali questo è il primo.

Roma, lungo i suoi quasi 2.800 anni di storia, ha saputo accogliere e integrare diverse popolazioni e persone provenienti da ogni parte del mondo, appartenenti alle più varie categorie sociali ed economiche, senza annullarne le legittime differenze, senza umiliare o schiacciare le rispettive peculiarità caratteristiche e identitarie. Piuttosto ha prestato a ciascuna di esse quel terreno fertile, quell'*humus* adatto a far emergere il meglio di ognuna e a dar forma – nel reciproco dialogo – a nuove identità.

Questa Città ha accolto studenti e pellegrini, turisti, profughi e migranti provenienti da ogni regione d'Italia e da tanti Paesi del mondo. È diventata polo d'attrazione e cerniera. Cerniera tra il nord continentale e il mondo mediterraneo, tra la civiltà latina e quella germanica, tra le prerogative e le potestà riservate ai poteri civili e quelle proprie del potere spirituale. Si può anzi affermare che, grazie alla

forza delle parole evangeliche, si è qui inaugurata quella provvida distinzione, nel rispetto reciproco e collaborativo per il bene di tutti, tra l'autorità civile e quella religiosa, che meglio si conforma alla dignità della persona umana e le offre spazi di libertà e di partecipazione.

Roma è quindi divenuta meta e simbolo per tutti coloro che, riconoscendola come capitale d'Italia e centro del Cattolicesimo, si sono incamminati verso di essa per ammirarne i monumenti e le tracce del passato, per venerare le memorie dei Martiri, per celebrare le principali feste dell'anno liturgico e per i grandi pellegrinaggi giubilari, ma anche per prestare la loro opera al servizio delle Istituzioni della Nazione italiana e della Santa Sede.

Roma, perciò, in un certo senso obbliga il potere temporale e quello spirituale a dialogare costantemente, a collaborare stabilmente nel reciproco rispetto; e richiede anche di essere creativi, tanto nella tessitura quotidiana di buone relazioni, come nell'affrontare i numerosi problemi, che la gestione di un'eredità così immensa porta necessariamente con sé.

La "Città eterna" è come un enorme scrigno di tesori spirituali, storico-artistici e istituzionali, e nel medesimo tempo è il luogo abitato da circa tre milioni di persone che qui lavorano, studiano, pregano, si incontrano e portano avanti la loro storia personale e familiare, e che sono nel loro insieme l'onore e la fatica di ogni amministratore, di chiunque si impegni per il bene comune della città.

Essa è un organismo delicato, che necessita di cura umile e assi-

dua e di coraggio creativo per mantenersi ordinato e vivibile, perché tanto splendore non si degradi, ma al cumulo delle glorie passate si possa aggiungere il contributo delle nuove generazioni, il loro specifico genio, le loro iniziative, i loro buoni progetti.

Il Campidoglio, insieme alla Cupola michelangiolesca e al Colosseo – che da qui si possono vedere – ne sono in un certo senso gli emblemi e la sintesi. Infatti l'insieme di queste vestigia ci dice che Roma possiede una vocazione universale, portatrice di una missione e di un ideale adatto a valicare i monti e i mari e ad essere narrato a tutti, vicini e lontani, a qualsiasi popolo appartengano, qualsiasi lingua parli e qualunque sia il colore della loro pelle. Quale Sede del Successore di San Pietro, è punto di riferimento spirituale per l'intero mondo cattolico. Ben si spiega perciò che l'Accordo di Revisione del Concordato tra Italia e Santa Sede – di cui quest'anno si celebra il 35° anniversario – affermi che «la Repubblica Italiana riconosce il particolare significato che Roma, sede vescovile del Sommo Pontefice, ha per la cattolici» (art. 2 § 4).

Questa peculiare identità storica, culturale e istituzionale di Roma postula che l'Amministrazione capitolina sia posta in grado di governare questa complessa realtà con strumenti normativi appropriati e una congrua dotazione di risorse.

Ancora più decisivo, però, è che Roma si mantenga all'altezza dei suoi compiti e della sua storia, che sappia anche nelle mutate circostanze odierne essere faro di civiltà e maestra di accoglienza, che non perda la saggezza che si manifesta nella capacità di integrare e far sentire ciascuno partecipe a pieno titolo di un destino comune.

La Chiesa che è a Roma vuole aiutare i romani a ritrovare il senso dell'appartenenza a una comunità tanto peculiare e, grazie alla rete delle sue parrocchie, scuole e istituzioni caritative, come all'ampio ed encomiabile impegno del volontariato, collabora con i poteri civili e con tutta la cittadinanza per mantenere a questa città il suo volto più nobile, i suoi sentimenti di amore cristiano e di senso civico.

Roma esige e merita la fattiva, saggia, generosa collaborazione di tutti; merita che tanto i privati cittadini come le forze sociali e le pubbliche istituzioni, la Chiesa Cattolica e le altre Comunità religiose, tutti si pongano al servizio del bene della città e delle persone che la abitano, specialmente di quelle che per qualsiasi ragione si trovano ai margini, quasi scartate e dimenticate o che sperimentano la sofferenza della malattia, dell'abbandono o della solitudine.

Sono trascorsi 45 anni dal Convegno che ebbe per titolo: «Le responsabilità dei cristiani di fronte alle attese di carità e di giustizia nella Diocesi di Roma», meglio noto come il Convegno «*tutti mali di Roma*». Esso si impegnò a tradurre in pratica le indicazioni del Concilio Vaticano II e consentì di affrontare con maggiore consapevolezza le reali condizioni delle periferie urbane, dove erano giunte masse di immigrati provenienti da altre parti d'Italia. Oggi quelle e altre periferie hanno visto l'arrivo, da tanti Paesi, di numerosi migranti fuggiti dalle guerre e dalla miseria, i quali cercano di ricostruire la loro esistenza in condizioni di sicurezza e di dignità.

Roma, città ospitale, è chiamata ad affrontare questa sfida epocale nel sforzo della sua nobile storia; ad adoperare le sue energie per accogliere e integrare, per trasformare tensioni e problemi in opportunità di incontro e di crescita. Roma, fecondata dal sangue dei Martiri, sappia trarre dalla sua cultura, plasmata dalla fede in Cristo, le risorse di creatività e di carità necessarie per superare le paure che rischiare di bloccare le iniziative e i percorsi possibili. Questi potreb-



bero far fiorire la città, affratellare e creare occasioni di sviluppo, tanto civico e culturale, quanto economico e sociale. Roma città dei ponti, mai dei muri!

Non si temano la bontà e la carità! Esse sono creative e generano una società pacifica, capace di moltiplicare le forze, di affrontare i problemi con serietà e di aprirsi a nuove occasioni di sviluppo.

La Santa Sede desidera collaborare sempre più e meglio per il bene della Città, al servizio di tutti, specialmente dei più poveri e svantaggiati, per la cultura dell'incontro e per un'ecologia integrale. Essa incoraggia tutte le sue istituzioni e strutture, come pure tutte le persone e le comunità che ad essa fanno riferimento, ad impegnarsi attivamente per testimoniare l'efficacia e l'attrattiva di una fede che si fa opera, iniziativa, creatività al servizio del bene.

Formulo perciò i migliori auspici affinché tutti si sentano pienamente coinvolti per raggiungere questo obiettivo, per confermare con la chiarezza delle idee e la forza della testimonianza quotidiana le migliori tradizioni di Roma e la sua missione, e perché questo favorisca una rinascita morale e spirituale della Città.

Signora Sindaca, cari amici, al termine di questo mio intervento, voglio affidare alla protezione di Maria *Salus Populi Romani* e dei santi Patroni Pietro e Paolo ognuno di voi, il vostro lavoro e i propositi di bene che vi animano. Possiate essere concordi al servizio di questa amata Città, nella quale il Signore mi ha chiamato a svolgere il ministero episcopale. Su ciascuno di voi invoco di cuore l'abbondanza delle benedizioni divine e per tutti assicuro un ricordo nella preghiera. E voi pregate per me e se qualcuno di voi non prega, almeno pensatemi bene! Grazie tante!

Artigiani di fraternità

Questo è il saluto rivolto dal Papa ai cittadini romani radunatisi sotto la loggia del palazzo Senatorio.

Cari romani, buongiorno!

Come vostro Vescovo di solito vi incontro a San Pietro, a San Giovanni, o nelle parrocchie... Oggi mi è dato di rivolgervi la parola e il saluto dal Campidoglio, culla di questa Città e cuore pulsante della sua vita amministrativa e civile. Grazie della vostra presenza e grazie dell'affetto che nutrite per il Successore di Pietro!

La Chiesa che è a Roma, secondo la nota espressione di Sant'Ignazio di Antiochia, «presiede alla carità» (*Lettera ai Romani*, Proemio). Pertanto è compito del suo Vescovo, il Papa, ma anche di tutti i cristiani di Roma, di operare concretamente per mantenere il volto di questa Chiesa sempre luminoso, riflettendo la luce di Cristo che rinnova i cuori.

Nel cuore del Papa trovano posto anche coloro che non condividono la nostra fede, sono tutti fratelli: per tutti è la mia vicinanza spirituale, e il mio incoraggiamento ad essere ogni giorno "artigiani" di fraternità e di solidarietà. Questo è il compito di un cittadino: essere artigiano di fraternità e solidarietà. Come tanta gente in tutto il mondo, anche voi, cittadini di Roma, siete preoccupati del benessere e dell'educazione dei vostri figli; vi sta a cuore il futuro del pianeta, e il tipo di mondo che lasceremo alle generazioni future. Ma oggi, e ogni giorno, vorrei chiedere a ciascuno di voi, secondo le proprie capacità, di prendersi cura l'uno dell'altro, di stare vicini gli uni agli altri, di rispettarvi a vicenda. Così incarnate in voi stessi i valori più belli di questa Città: cioè una comunità unita, che vive in armonia, che agisce non solo per la giustizia, ma in uno spirito di giustizia.

Grazie ancora per questo incontro! Chiedo al Signore di ricomparirmi delle sue grazie e delle sue benedizioni. E chiedo a voi, per favore, di pregare per me. Grazie e arrivederci!



Incontro alle esigenze delle famiglie

Pubblichiamo le parole pronunciate da Francesco incontrando i dipendenti capitolini nella sala della Protomoteca nel palazzo Senatorio, a conclusione della visita in Campidoglio.

Cari amici,

a conclusione della mia visita in Campidoglio, sono lieto di salutare voi che siete, in un certo senso, l'ossatura dell'organizzazione comunale. Vi ringrazio per la vostra accoglienza e vi son grato di tutto quello che avete fatto per preparare questa giornata.

La maggior parte del lavoro che voi svolgete non è del genere che fa notizia, nessuno di voi fa notizia ma fate cose che sostengono. Dietro le quinte, il vostro impegno quotidiano rende possibile l'ordinaria attività del Comune in favore dei cittadini e dei tanti visitatori che ogni giorno giungono a Roma. Con il vostro lavoro, voi vi sforzate di andare incontro alle legittime esigenze delle

famiglie romane, che per tanti aspetti dipendono dalla vostra sollecitudine: siate consapevoli di tanta responsabilità! Siete operatori sul campo, funzionari, impiegati ai vari uffici e ai molteplici dipartimenti della pubblica amministrazione, addetti alle pulizie, personale della manutenzione e della sicurezza. Grazie per tutto ciò che fate!

Il vostro lavoro silenzioso e fedele contribuisce non soltanto al miglioramento della Città, ma ha pure un grande significato per voi personalmente, perché il modo in cui lavoriamo esprime la nostra dignità e il tipo di persone che siamo.

Vi incoraggio a proseguire con generosità e fiducia la vostra attività al servizio della Città di Roma, dei suoi abitanti, dei turisti e dei pellegrini. Pregherò per voi e per le vostre famiglie; e chiedo per favore a ciascuno di ricordarsi di pregare un po' per me. Dio vi benedica tutti. Grazie.

Via Crucis in metropolitana



di PAOLO RICCIARDI
Vescovo ausiliare di Roma

Settima stazione
Eur Magliana
Gesù cade la seconda volta

È bastato un momento a quel Volto per essere un poco schiarito. Di nuovo Gesù è atterrato dal giogo del legno che pesa il peccato del mondo.

Io sono da poco "sguscio" dal treno per prenderne un altro. "Magliana" è stazione di scambio, per chi dalla metro vuol giungere al mare. Nel sottopassaggio tra un treno e quell'altro, ho gente davanti e di fianco e alle spalle per essere pronta al momento. E correndo si portano pesi che non sono le borse, i borselli, i pacchi o le buste ripiene di cose. Sono i pesi del cuore, dell'uomo che arriva alla sera sapendo che il buio equivale a cadere, di nuovo, e cadendo a morire. Li vedo, quei pesi, che schiacciano il Cristo e schiacciano l'uomo che passa davanti, di fianco e alle spalle. Anche questo quartiere, che vive al di là dei binari, fu segno esteriore di un grande potere, che presto sarebbe caduto. Anche l'uomo Gesù cade più di una volta. Ma ogni volta si alza e con questo rialza le nostre cadute, dà il Senso più vero a quel senso di fragile e vuoto che riempie le nostre esistenze. Il senso dell'Umile servo che dall'umiltà trae la forza più vera e più bella. E quel giovane padre che vedo lì in fondo che prende per mano suo figlio, mi sembra conferma di questa umiltà di chi, grande, sa farsi di nuovo piccolo.

1) Si tratta dell'Eur, quartiere simbolo dell'era fascista.